nuova unità

PER LA VITTORIA DEL MARXISMO-LENINISMO

ANNO 1 - N. 10 - L. 100 — Sped. in abb. post. - Gr. III — MENSILE - DICEMBRE 1964

LIQUIDARE O COSTRUIRE?

Profondo stupore, indignazione altrettanto profonda, addirittura costernazione, ha provocato in quella parte di militanti del partito comunista italiano che hanno in una qualche misura mantenuto l'abitudine di leggere la stampa del partito, l'articolo di Amendola « Ipotesi sulla riunificazione » comparso sul numero di *Rinascita* del 28 novembre. Non ci sentiremmo di giurare che la borghesia italiana abbia provato sentimenti del tutto opposti, dato il livello dei suoi uomini politici: v'è tuttavia da star certi che i loro più intelligenti padroni, gli industriali italiani del « centro-sinistra » Valletta e soci, avranno avuto di che rallegrarsi.

Diciamo subito chiaramente che non ci stupisce nè l'articolo, nè lo stupore dei militanti del PCI. Noi abbiamo più volte indicato che la prospettiva oggi enunciata da Amendola, la sua piattaforma proposta al Partito, è la prospettiva che Togliatti ha avuto sempre presente, è la piattaforma che il suo memoriale ha codificata.

Che cosa in definitiva propone Amendola? Un « partito nuovo » che dovrà essere il partito della « via italiana al socialismo ». E come dovrà essere un tale partito? Esso dovrà essere un partito unico di tutti i lavoratori, formatosi sulla base di un programma di rinnovamento della società italiana, « aperto, senza preclusioni ideologiche », « capace di convogliare attorno ad un programma politico forze di diversa origine ed ispirazione ». E' evidente che un tale partito non si deve pretendere di poterlo creare « sulle posizioni ideologiche occupate dall'avanguardia comunista ».

Da quali fatti muove Amendola per giustificare l'urgenza di una tale proposta? Dalla constatazione che « nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei Paesi capitalistici dell'Europa occidentale negli ultimi 50 anni, la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista, si è rivelata fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema ».

Questa è l'essenza del discorso, chiaro, non c'è che dire. Diremo persino troppo chiaro, per potersi presentare come una *ipotesi*. Ultimo residuo del gesuitismo di Togliatti, questa *ipotesi* non ha proprio alcuna ragion d'essere: meglio faceva Amendola a parlare di *tesi*. Almeno avrebbe potuto far finta di inserire il discorso in uno schema dialettico; così invece cerca un alibi sperimentalistico che se rientra da un lato nelle più classiche tradizioni del trasformismo borbonico, si presta, dall'altro, a ombrare di disonestà intellettuale anche questa specie di confessione delle vocazioni più intime di un membro della segreteria del PCI.

Non entriamo nel merito dell'articolo di Amendola. Le equivalenze tra comunismo e socialdemocrazia nell'Europa occidentale, il carattere liquidatore della proposta del partito unico sulle basi sopra indicate, il proclamare che occorre un partito senza ideologia; son tutte cose queste che, in ultima analisi, non costituiscono altro che una proiezione pietosa nel futuro di una situazione reale già esistente all'interno del PCI.

Quali sono oggi, infatti, i caratteri sostanzialmente distintivi tra la socialdemocrazia e i partiti comunisti dell'Europa occidentale, in generale, tra la socialdemocrazia italiana ed il PCI in particolare? Sia la socialdemocrazia che i partiti comunisti accettano il principio della democrazia borghese parlamentare; sia la socialdemocrazia che i partiti comunisti considerano seppellita la dittatura del proletariato; sia la socialdemocrazia che i partiti comunisti dialogano più o meno strettamente col Vaticano; sia la socialdemocrazia che i partiti comunisti riconoscono il carattere altamente sociale della proprietà privata capitalistica, dichiarando però untuosamente di lottare contro il monopolio; sia la socialdemocrazia che i partiti comunisti lottano per realizzare pienamente l'applicazione di costituzioni borghesi. In che cosa consistono allora le differenze? Nel fatto innanzitutto che la socialdemocrazia ha fatto proprio il revisionismo *prima* della nascita dei partiti comunisti, si è inserita nell'azione di governo dei rispettivi Paesi come uno dei principali sostegni della borghesia, ha fatto in lunghi anni esperienze di governo, e *su questa base*, ha sostenuto che contano i programmi e non l'ideologia, che il marxismo è superato, con tutto quel che segue. Secondariamente, nel fatto che la socialdemocrazia ha, *di conseguenza*, rinunciato ad avere un partito organizzato sul principio di classe e dell'avanguardia di classe, apertamente modellandosi sui partiti borghesi, data la identità di obbiettivi che con essi divide.

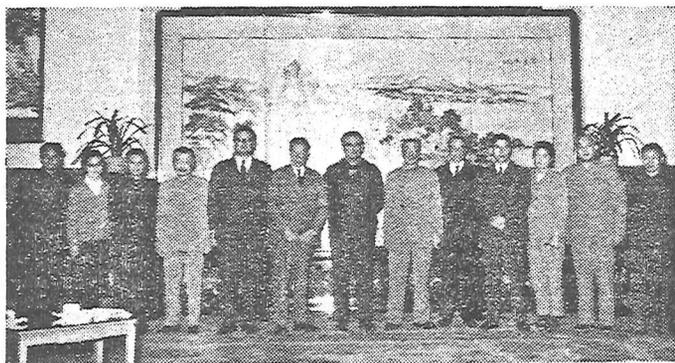
I partiti comunisti dell'Europa occidentale hanno, sulla base della loro più recente politica, fatto proprio il revisionismo nelle sue forme più aggiornate, rivendicando una loro partecipazione ai governi dei rispettivi Paesi *dopo* aver condotto e diretto con successo, nella maggior parte di essi, la guerra di liberazione contro il fascismo. Secondariamente essi si distinguono dalla socialdemocrazia perchè la loro struttura organizzativa è ancora parzialmente quella di partiti rivoluzionari.

Sono queste delle differenze fondamentali? Dal punto di vista storico, anzi, meglio, di uno storico, senz'altro. Ma dal punto di vista delle prospettive, nella sostanza, se delle differenze ci sono, esse sono puramente quantitative. In tale senso, la proposta di Amendola di superare lo stridente contrasto che è dato dall'esistenza contemporanea di una struttura ancora proletaria e di una politica radical-borghese, qual è quella dei partiti comunisti dell'Europa atlantica, tende a ridurre anche i limiti della differenza quantitativa. Ad uscire da un equivoco, insomma. Coerentemente con il processo di socialdemocratizzazione del PCI che noi abbiamo denunciato da tempo, le proposte di Amendola non hanno nulla di oltranzista: riteniamo che *coerentemente* con tutta la politica condotta da Togliatti e da un Comitato Centrale succube alle sue manovre, quelle proposte indichino con estrema chiarezza l'inevitabile punto d'approdo della linea dell'VIII, IX e X Congresso del PCI. Come spiegare allora la reazione di alcuni dirigenti del PCI alle proposte di Amendola, la loro indignazione plateale, la discussione che nel CC ha fatto seguito ad un rapporto nel quale Amendola ha *fondamentalmente* ribadito le sue posizioni? Come dovremo giudicare tutto ciò?

Evidentemente occorre innanzitutto premettere che la maggioranza dei comunisti iscritti al PCI istintivamente non condivide le posizioni di Amendola, e poichè oggi, all'interno del PCI più gruppi si combattono per mantenere o conquistare determinate posizioni di potere, questo stato d'animo della massa degli iscritti al Partito viene di volta in volta da questi vari gruppi utilizzato come un peso da scagliare sulla bilancia delle loro argomentazioni.

Questa premessa è tanto più necessaria perchè ribadisce il punto di partenza di ogni nostro giudizio su queste questioni: i militanti di base del PCI non hanno niente a che vedere con quanto succede al vertice del partito, ma, come sempre, la loro voce non conta nulla, se non per atteggiamenti puramente strumentali nella polemica *di potere* dei vari dirigenti tra di loro. Ciò premesso, come giudichiamo il fatto che il compagno Secchia reagisca all'articolo di Amendola nel modo che appare dal suo articolo nel numero di *Rinascita* del 12 dicembre? A prima vista l'articolo del com-

Ugo Duse

continua a pag. 2

PECHINO, 1 dicembre 1964 (Hsinhua). — Kang Sheng, membro candidato dell'Ufficio Politico e membro della Segreteria del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, ha ricevuto i membri della delegazione del mensile italiano « Nuova Unità », guidata dal suo direttore Ugo Duse, e ha dato un ricevimento in loro onore, intrattenendosi poi in cordiale colloquio. La delegazione, che è arrivata in Cina in novembre per una visita amichevole, comprende (inoltre) Giuseppe Regis, Franco Molfese, Fosco Dinucci e Vito di Gesù. Al ricevimento hanno partecipato i responsabili delle diverse organizzazioni e uffici interessati, Hsu Li, Wang Li, Hu Chi-wei, Li Hsiao-pai e Ho Hsi-chuan.

Liquidare o costruire?

continuazione dalla pag. 1

pagno Secchia può sembrare pieno di un empirico buon senso. che non cessa di essere empirico neppure quando tenta di sostanziarsi di alcune classiche affermazioni di principio. Ma una lettura nemmeno molto smaliziata, quanto semplicemente che si muova da posizioni di principio. nota che la polemica vera verte sui giudizi di partenza, non sùl punto di arrivo. Che cosa significa ciò? Che il compagno Secchia non condivide il giudizio di Amendola sulle cause remote che debbono portare oggi alla liquidazione di un partito formatosi sulle base del marxismo-leninismo più di quaranta anni or sono: ma significa anche che egli condivide con Amendola l'opinione che l'attuale partito deve essere messo in liquidazione. Un dato importante dell'articolo di Secchia è dato dalla sua affermazione che « la necessità della formazione di un partito unico della classe operaia e dei lavoratori è da tutti noi riconosciuta. ma (che) non si tratta di un obbiettivo immediato. di possibile. rapida realizzazione ». come pure da quest'altra affermazione. secondo cui « il partito nuovo deve essere il partito della classe operaia e dei lavoratori che lottano per il socialismo ». Il compagno Secchia insiste sul concetto di un « partito d'avanguardia della classe operaia e dei lavoratori. un partito rivoluzionario ». come pure insiste sul fatto che nella costruzione del nuovo partito occorre « partire dalle posizioni già conquistate ». Queste frasi sono indicative di uno stato d'animo che le masse possono condividere, ma che non può approdare a nulla. Perchè? Perchè gli stati d'animo aumentano la confusione. non portano una chiarificazione di idee. Perchè non dire chiaramente che si ritiene già politicamente liquidato il PCI. dal momento stesso che l'obbiettivo strategico per il quale è sorto. è mutato? Perchè non dire chiaramente che occorre un partito nuovo di tipo marxista-leninista? Perchè girare fumosamente attorno al problema centrale con discorsi sui « mutamenti degli attuali rapporti di produzione ». sulla « inevitabilità della lotta di classe », senza il coraggio aperto di affermare la validità della prospettiva marxista-leninista. la necessità del partito leninista. la inevitabilità della dittatura proletaria per mantenere il potere rivoluzionario?

Queste cose si pensano o non si pensano. Se si pensano si debbono dire. Se non si dicono. tuttavia pensandole, vuol dire che si è in preda alla confusione. o che non vi si crede con tutta la fermezza necessaria che caratterizza un rivoluzionario. E comportandosi in questo modo ci si mette al fianco di Amendola nel liquidare un partito che non assolve più alla sua funzione rivoluzionaria, senza lavorare veramente per dare alla classe operaia un partito diverso da quello che Amendola, assieme agli amendoliani e a tutti coloro che per vie dirette ed indirette con lui lavorano. propone e per il quale, non c'è dubbio alcuno, presto la borghesia disporrà.

Che cosa hanno detto infatti ad Amendola i membri del CC? Niente che non fosse già scontato nel giuoco delle parti che i trotzkisti e gli opportunisti per vocazione o per arrivismo non siano soliti dire in occasioni consimili. Terracini ha operato i suoi stanchi « distinguo », Natoli ha sfoggiato il suo sinistrismo d'occasione, e quelli che avrebbero avuto l'obbligo di dire qualche cosa di serio, sono stati, come al solito, zitti. Di fronte a questo stato di cose, che senso ha l'articolo del compagno Secchia e di tutti quei compagni che la pensano come lui? Nessuno. Il metodo del sasso nella piccionaia è troppo antico; ormai l'hanno capito anche i piccioni. L'unica posizione seria è quella di principio. Per una scelta del genere si possono e si debbono momentaneamente anche accantonare idee particolari o riserve che solo in una successiva fase di costruzione di un partito leninista avranno il loro senso e troveranno la loro giustificazione necessaria. Se non si prendono queste posizioni di principio. si aiuta la confusione generale che è oggi il tratto distintivo di tutto il PCI.

Il problema è questo. in definitiva: coloro che vogliono affossare gli ultimi residui del partito operaio italiano lavorano organizzati. si distribuiscono i compiti. hanno in mano il partito. Che cosa debbono fare coloro che vogliono opporsi al tentativo già in atto di trasferire *totalmente* nelle mani della borghesia italiana il controllo politico del proletariato? Credono davvero il compagno Secchia e quelli che la pensano. sfumature a parte. come lui. di poter efficacemente opporsi al liquidazionismo a tutti i costi. continuando a giocare *alla fedeltà* ai deliberati congressuali. o ad una disciplina di partito che è diventata letale all'unità della classe. ai suoi interessi. alla prospettiva socialista della società italiana. persino ai bisogni più immediati dei lavoratori. aggrediti dai padroni con una offensiva di inaudita violenza?

Non c'è posto nel PCI. in tanta confusione. per gruppi pronti a battersi intransigentemente su posizioni rivoluzionarie. di principio. La situazione stessa del partito porta fatalmente chi vuol condurre una qualsiasi lotta anonima o circospetta. a civettare con trotzkisti. a lavorare come i trotzkisti. A dire e a non dire: a macchiarsi di doppio giuoco di fronte alle masse che da tali comportamenti vengono sempre più diseducate.

Da tutto ciò deriva con chiarezza che se anche esistono dei marxisti-leninisti nel PCI, essi hanno capito poco circa la possibilità effettiva di un ritorno al carattere leninista del Partito. Il compagno Secchia ha ragione quando dice che indietro non si può tornare. E' vero, ma in tutti i sensi. Un partito come il PCI non può tornare indietro, perchè i suoi dirigenti hanno tradito il madato loro commesso dall'avanguardia della classe: il partito è stato portato ad una situazione in cui l'unico sbocco è quello prospettato da Amendola: fuori d'ogni sofisma. la sua trasformazione in un partito laburista. A questo punto indietro non si può tornare. E per andare avanti. bisogna cambiare strada.

Sappiamo benissimo che le stesse istanze amendoliane. le posizioni che loro si oppongono, sono i riflessi delle tremende contraddizioni in cui si dibatte il revisionismo. Sappiamo bene che da tali contraddizioni uscirà il partito nuovo che dirigerà veramente tutta la classe, organizzando la sua avanguardia. Sappiamo bene anche che lo stupore. l'indignazione. la costernazione degli iscritti di fronte all'articolo di Amendola altro non sono che lo stupore. l'indignazione. la costernazione per lo stato di paurosa confusione in cui si dibatte un partito che non assolve più alla sua funzione rivoluzionaria. Ma sappiamo anche che coloro che non hanno il coraggio rivoluzionario di parlare almeno altrettanto chiaramente dei peggiori revisionisti che propongono di lavorare alacremente alla liquidazione di ogni forma di organizzazione operaia, coloro appunto sono oggetto di stupore. di costernazione; il loro silenzio suscita anche l'indignazione. Il rinvio della riunione preparatoria di Mosca viene ovviamente sfruttato per creare fatti compiuti: il gesto di Amendola parla chiaro. E questo è il vero senso del memoriale di Yalta, così come noi lo abbiamo subito denunciato. Far presto: questa è la parola d'ordine dei liquidatori. Pensa il compagno Secchia che sia sufficente prendere tempo. scrivendo che bisogna pensarci su. non avere fretta? Anche per noi è stato duro. tremendo. lasciare il Partito. farci cacciare per tenere alta la bandiera del leninismo e dell'internazionalismo proletario. L'abbiamo fatto, perchè la rivoluzione è al di sopra del partito. perchè un partito deve servire a dirigere la classe operaia e i contadini. coi loro alleati, alla rivoluzione. Crediamo nella classe, nel popolo, nel socialismo. Per questo abbiamo abbandonato o siamo stati cacciati. o stiamo per essere cacciati dal partito. Noi lavoriamo veramente, chiaramente, alla luce del sole, per costruire quel nuovo Partito di cui la classe operaia ha bisogno. Non abbiamo nessun merito per quanto abbiamo fatto e per quanto faremo. E' solo il nostro dovere. Chi fa il proprio dovere rivoluzionario non chiederà mai conto a nessuno che si sia messo a compiere questo suo dovere in ritardo. L'avrà fatto quando ha capito che non c'era altra via. Il suo travaglio. perchè più lungo. potrà moralmente essere anche più apprezzato. Con modestia. pazienza, fiducia. costruiremo. tutti noi comunisti onesti. il nostro vero Partito. E la chiarezza con la quale lo costruiremo avrà per i corrotti il marchio del primitivismo e dell'ingenuità. per i rivoluzionari, gli operai, per il nostro popolo che lavora. avrà il colore della pulizia. dell'onestà, della fedeltà ai principi.

Ugo Duse

Commessi viaggiatori e piazzisti del trotzkismo

Da qualche mese « Azione Comunista », « organo del movimento della Sinistra Comunista », ha cominciato ad occuparsi del nostro giornale e a preoccuparsi delle adesioni sempre più larghe ch'esso va raccogliendo nelle file del movimento operaio italiano. Gli articoli destinati a noi sono stati contraddistinti da un linguaggio particolarmente virulento mentre, come è abituale per i collaboratori di « Azione Comunista », l'argomentazione viene avvolta in paludamenti pseudo-teorici che in realtà costituiscono vere e proprie assurdità, quando non sono addirittura delle solenni asinate sul piano scientifico.

E' chiaro che non sarebbe molto serio scendere a polemizzare con gente che è arrivata a scrivere, come ha fatto Giovanni Ignazi (nel numero di Ottobre 1964 di A. C.) di « formidabile espansione democratico-borghese» della Cina Popolare, oppure che « la Cina sa che se vuol sopravvivere, con il ritmo di sviluppo che ha assunto, deve assicurarsi i mercati di domani; nel momento in cui la produzione supererà il fabbisogno interno almeno i maggiori mercati asiatici devono essere già liberati dall'imperialismo americano ». Dove si vede che, secondo l'Ignazi, la Cina popolare (che si trova dinanzi a problemi immensi per soddisfare le necessità del gigantesco suo mercato interno, problemi che occuperanno l'arco di interi decenni) opererebbe già oggi attivamente contro l'imperialismo USA al solo scopo di estromettere i rivali americani dai mercati asiatici e se ne vorrebbe impadronire oggi per farne suoi sbocchi... domani! Del resto dobbiamo riconoscere che una tale brillante analisi è pienamente coerente con la nota redazionale contenuta nello stesso numero di « Azione Comunista », in cui la divergenza fra PCUS e PCC è qualificata come « contrasto tra una potenza imperialista ed un paese che sviluppa il suo capitalismo privato e di Stato, ma che non ha ancora raggiunto una maturità imperialistica ed, anzi, e per il suo sviluppo e per la sua maturità è in condizioni di arretratezza ».

A parte l'ilarità che destano queste pompose affermazioni, desidereremmo chiedere ai redattori di « Azione Comunista »: se l'URSS e la Cina popolare non sono altro che paesi imperialistici più o meno « maturi », perchè gli operai, i lavoratori, i comunisti marxisti-leninisti di tutto il mondo vedono una certa differenza fra questi paesi e «gli altri» paesi imperialistici, tipo Stati Uniti d'America ecc.? Forse i proletari di tutto il mondo si sbagliano mentre i redattori di « Azione Comunista » ed essi soli, vedono tutto giusto? Per i redattori di « Azione Comunista » esiste una differenza fra paesi più o meno socialisti e paesi capitalisti e imperialisti? Oppure essi sono pienamenti d'accordo coi revisionisti titoisti sulla « equidistanza dai due blocchi »? E se per essi non esiste una sostanziale differenza fra paesi socialisti e paesi imperialisti, qualsiasi lavoratore cosciente non è autorizzato a pensare che, tutti i gatti essendo bigi, un'bel giorno i redattori di « Azione Comunista » potrebbero anche finire per suggerire ai loro lettori di sostenere in qualche modo l'imperialismo USA, questo imperialismo che ha il merito di essere ultra-« maturo »?

Ma a parte le loro impennate ideologiche che sconfinano non di rado nella battuta umoristica, bisogna riconoscere che i redattori di « Azione Comunista » almeno non fanno mistero della loro più o meno recente conversione al trotskismo. I toni del loro attacco a « Nuova Unità » diventano furibondi, senza risparmio di epiteti e di ingiurie, quando essi sono costretti a constatare che la nostra giusta valutazione dei meriti della direzione staliniana, che la nostra identificazione di tale direzione con le forme assunte dalla dittatura del proletariato nell'URSS, che la nostra denuncia secondo la quale la diffamazione trotskista e revisionista della direzione staliniana costituisce in realtà una diffamazione della dittatura del proletariato in concreto e in generale, che insomma le nostre giuste posizioni ideologiche e politiche stanno risvegliando la coscienza della parte migliore del proletariato italiano e dei militanti dei partiti operai.

Naturalmente gli epiteti di « stalinisti », di « filo-cinesi », di « frangia di sinistra del PCI » ed ingiurie di altro tipo rivolteci dai redattori di « Azione Comunista » ci lasciano del tutto indifferenti e non ci distolgono di un pollice dall'obbiettivo che suscita il furore di « Azione Comunista », ossia la creazione di un movimento e di un partito marxista - leninista nel nostro paese. Se abbiamo voluto occuparcene è soltanto per informare i nostri compagni e lettori perchè si regolino adeguatamente in occasione delle ripetute profferte di « collaborazione » avanzate quà e là dai vari piazzisti o commessi viaggiatori del trotskismo, tra i quali possiamo annoverare a buon diritto i seguaci di « Azione Comunista » e della variopinta e non meglio identificata « Sinistra Comunista ».

Ancora un grosso equivoco le elezioni del 22 novembre

Dopo una campagna elettorale breve e fiacca, che lasciava prevedere l'assenza di forti spostamenti nel corpo elettorale e che testimonia la passiva assuefazione e la sostanziale sfiducia delle grandi masse popolari negli istituti della democrazia borghese, è seguito il solito rumoroso vociferare delle varie correnti politiche, tendenti ad esagerare i propri successi, a minimizzare gli arretramenti, e a compiere una operazione inversa per i suffragi raccolti dalle forze politiche concorrenti. In tal modo, alla difficoltà costituita per milioni di uomini e di donne semplici di operare la scelta elettorale in mezzo al frastuono propagandistico, si è aggiunto, come sempre, la difficoltà di comprendere bene quale è il bilancio effettivo della consultazione popolare. Tuttavia, anche se i particolarismi comunali e provinciali rendono ancora più contradittori e frastagliati i risultati elettorali amministrativi e suggeriscono una opportuna cautela nella ricostruzione dei risultati stessi in termini generali politici, e anche se una analisi approfondita non può essere effettuata in un breve articolo di giornale, questa analisi deve essere ugualmente tentata anche perchè le grandi consultazioni elettorali facilitano una valutazione degli orientamenti di fondo delle grandi masse popolari e costituiscono pur sempre, a cento anni di distanza dalle classiche definizioni date da Marx e da Engels del suffragio universale in regime borghese, una rassegna delle forze e del grado di determinazione raggiunto dal movimento operaio.

E' abbastanza chiaro il fatto che la coalizione governativa di centro-sinistra alla sua prima uscita elettorale non ha certamente registrato un successo, in specie se si raffrontino i voti da essa raccolti nelle 74 provincie con quelli ottenuti dai quattro partiti il 28 Aprile 1963, così come deve esser fatto per una corretta valutazione politica del 22 Novembre. Il PSI ha pagato duramente lo scotto della scissione provocata dalla sua andata al governo e forse ancora più duramente ha scontato il fatto di esserci andato quando il « boom » economico era già finito. Il PSDI ha necessariamente beneficiato nei confronti del PSI, recluta governativa recente, della sua coerenza socialdemocratica di sempre e della sua mai smentita vocazione governativa, realizzando taluni progressi, in specie nel Mezzogiorno, ma senza compensare l'arretramento socialista. Anche il PRI è riuscito a perdere ancora una volta in voti e in percentuale, il che, nelle condizioni di estrema consunzione di questo partito, è una impresa degna di nota. Ma anche la Democrazia Cristiana, questa grande, farraginosa, « pluralistica » formazione politico-confessionale, questo baluardo della conservazione capitalistica e clericale italiana, che riesce ancora con successo a mantenere impigliata nelle reti degli sfruttatori tanta parte degli sfruttati, ha subito una flessione di una certa entità (ma non più grave di altre precedenti), perdendo quasi 700.000 voti rispetto al 1963 e uno 0,8 in percentuale. I regressi democristiani si sono registrati un po' dappertutto nel Centro-Sud, e in forma più marcata nel Lazio, nelle Puglie e in Calabria. Evidentemente le perdite maggiori della D.C. sono da annoverare tra le masse contadine (coltivatori diretti, assegnatari, mezzadri, fittuari), attanagliate da una crisi cronica, strutturale dell'agricoltura, aggravata dai contraccolpi del MEC. Infatti questa flessione in generale non si è avuta affatto nelle città e neppure nei piccoli centri(comuni al disopra dei 5.000 abitanti) e la D.C. ha registrato conferme o lievi progressi in tutta l'Italia settentrionale, nonchè una forte affermazione nelle « comunali » in Sicilia.

Tra le forze estranee al centro-sinistra, il P.L.I. ha confermato le generale avanzata iniziata già alcuni anni or sono e che, più vistosa nel Mezzogiorno, attesta da un lato la continua emorragia a suo favore di voti monarchici e di una parte di quelli fascisti, e dall'altro lato indica il crescente sostegno non soltanto della Confindustria, ma anche di altri grossi operatori economici e di proprietari terrieri, malcontenti per i traccheggiamenti demagogici della D.C. e quindi furibondi contro il centro-sinistra coi socialisti. Il PSIUP ha avuto una discreta prima affermazione (737.000 voti nelle provinciali), frutto anche di una certa spregiudicatezza verbale che appare cosa audace nella estrema circospezione e nel mortificante conformismo in cui si svolge attualmente la lotta politica e ideale in Italia

Infine il PCI il maggiore antagonista elettorale della D.C., ha conseguito un certo successo che la stampa del partito e la propaganda dell'apparato, particolarmente attiva in questi casi, ancora una volta hanno voluto gonfiare a proporzioni di grande « vittoria ». In realtà, esaminando più da vicino i risultati elettorali, l'affermazione del P.C.I. appare alquanto più limitata di quanto si sia voluto far credere da più parti. Rispetto al 1963 il P.C.I. ha guadagnato un modesto 0,4 % nelle 74 provincie dove si è votato ma ha avuto 178.000 voti in meno. Nelle città e nei centri minori (comuni al disopra dei 5.000 abitanti) il P.C.I. è arretrato anche in percentuale, ossia ha perduto qualche posizione proprio fra la popolazione urbana (operai, piccoli produttori?). A sensibili affermazioni in Emilia e in Toscana, e a lievi progressi realizzati in Lombardia, nel Lazio e nelle Puglie, fanno riscontro risultati sostanzialmente stazionari in tutto il resto dell'Italia settentrionale e in Umbria, mentre un generale riflusso si deve constatare nel resto dell'Italia centrale e specialmente nel Mezzogiorno continentale e insulare, con punte allarmanti in Lucania e in Sicilia. Notare di passaggio che l'abbandono di una efficace iniziativa meridionalistica e il contemporaneo rafforzamento delle posizioni politiche e amministrative in talune zone classiche del riformismo, quali l'Emilia, è stata già altre volte, nella storia del movimento operaio italiano, una chiara indicazione della involuzione socialdemocratica dei partiti operai, ossia della rinuncia a trasformare realmente le strutture capitalistiche e borghesi dello Stato e della società italiana. Tuttavia, confrontate con le precedenti elezioni amministrative del 1960, le adesioni raccolte il 22 Novembre dal P.C.I. gli hanno fruttato 54 seggi provinciali e 479 seggi comunali in più e ciò basta a spiegare l'esultanza e l'atmosfera di « vittoria » che, logicamente, è alimentata principalmente dall'euforia dei più stretti interessati.

Subito dopo le elezioni del 22 Novembre tutte le correnti politiche nazionali e anche le centrali d'informazione internazionali hanno rivolto la loro attenzione al cosiddetto successo elettorale del P.C.I. Per la borghesia internazionale ed interna l'esistenza di un largo elettorato comunista in Italia costituisce non soltanto il classico pruno nell'occhio, ma anche un motivo di perplessità e di ansietà, a cui non è estraneo il risentimento dei finanzieri occidentali per l'insufficiente profitto politico tratto dalla vasta e protratta operazione della restaurazione capitalistica nel nostro paese. In queste condizioni anche una semplice riconferma delle posizioni elettorali del P.C.I. appare come un forte « successo » e vi è anche chi specula nell'alimentare tale convinzione per poter intensificare la repressione antipopolare e antisocialista sia sul piano internazionale che su quello interno (la D.C. è ormai da tempo divenuta maestra in tale tecnica).

Malgrado ciò, il problema della sostanziale stabilità e del lento incremento di voti comunisti quasi in ogni consultazione elettorale, è una questione degna di approfondimento, in specie per i marxisti-leninisti italiani.

Non c'è dubbio che la forza elettorale del P.C.I. è, innanzitutto, il riflesso della generale insufficienza ed inefficienza del regime capitalistico e clericale nel nostro paese. Nel voto al P.C.I.' affluiscono e si rinnovano continuamente il malcontento e la protesta degli operai, dei contadini, dei giovani, delle masse lavoratrici e popolari, per la grettezza, lo sfruttamento, l'oppressione esercitati dalla borghesia italiana, monopolistica e non. Bisogna anche dire che buona parte di questi voti esprime, piuttosto confusamente, una volontà di rinnovamento radicale che, in mancanza di una guida rivoluzionaria della classe operaia e dei suoi alleati, non può che approdare alla illusoria « via democratica e pacifica al socialismo », tracciata dai dirigenti del P.C.I. nel corso pluriennale della loro involuzione revisionistica. Ma bisogna anche sottolineare il fatto che nel voto al P.C.I. s'intrecciano pure fattori di chiara adesione alla sua linea generale elettorale, parlamentare e sostanzialmente socialdemocratica, e che una certa parte del suo vecchio e del suo nuovo elettorato (operai imborghesiti, piccoli borghesi radicali e, non di rado, antisocialisti) vota P.C.I. proprio per il suo corso revisionista, per ancorarvelo più saldamente, per spingere ulteriormente il partito sulla strada della collaborazione di classe e, in prospettiva più o meno ravvicinata, della collaborazione governativa. Questi due grandi componenti del voto comunista, profondamente contrastanti e contradditorie, sono emerse, con maggiore chiarezza che in precedenti occasioni, nelle due ultime consultazioni elettorali del 28 Aprile 1963 e del 22 Novermbre 1964. La prima componente sociale, prevalentemente proletaria e lavoratrice, è sollecitata dalla non lieve crisi economica e sociale che travaglia il paese dopo la fine del « boom ». La seconda componente, fondamentalmente piccolo-borghese, si è sviluppata sul terreno dell'affermazione del neo-capitalismo, ossia dello sviluppo monopolistico, e mira decisamente a far deviare il maggiore partito operaio italiano dalla sua ideologia e dalle posizioni di classe, fino alla incorporazione nel regime clericale, borghese, atlantico. La linea della lotta di classe in Italia passa quindi anche all'interno del PCI e si traduce in un contrasto, ancora allo stadio iniziale, confuso, poco avvertito dalle coscienze di molti militanti e di molti elettori, anche perchè represso ed occultato dall'azione dell'apparato del partito che alimenta in termini fideistici il mito e l'equivoco dell'unità del partito stesso. Questo contrasto è il contrasto fra la linea proletaria marxista-leninista e la linea piccolo borghese-socialdemocratica.

In questa situazione obbiettiva la profonda degenerazione ideologica e politica dell'attuale quadro dirigente del PCI (Segreteria, Direzione, grande maggioranza e, di fatto, tutto il Comitato Centrale, gran parte dei quadri dirigenti federali e sezionali) si è manifestata sempre più chiaramente, e non a caso, proprio in concomitanza con taluni problemi politici connessi o sollevati dalla consultazione elettorale del 22 novembre. La improvvisa destituzione di Krusciov, frutto di profondi contrasti fra i revisionisti, sia sovietici, sia di altri paesi socialisti e di partiti comunisti, ha offerto alla propaganda anticomunista della borghesia italiana un insperato appiglio per condurre la campagna elettorale attaccando a fondo gli ideali del socialismo e tentando in tal modo di ostacolare una piena comprensione da parte dei lavoratori circa la reale natura di classe del centro-sinistra e circa il sempre più chiaro fallimento della mistificazione connessa con tale operazione politica. Orbene, il gruppo dirigente del PCI, disorientato per la caduta di Krusciov e sommamente preoccupato per le paventate conseguenze negative di tale avvenimento sui risultati elettorali, non ha esitato ad unire di fatto la sua voce al coro antisovietico e antisocialista, cianciando di « democrazia » in generale e sottolineando in tutti i modi la sua « autonomia », ossia il suo disimpegno dagli obblighi dell'internazionalismo proletario.

Ma il « cretinismo elettorale-parlamentare » dell'attuale gruppo dirigente del PCI, che ormai valuta la lotta di classe in Italia in termini prevalentemente elettorali e parlamentari, ha

continua a pag. 7

CIFRE SULLA « VIA PARLAMENTARE »

Anno	Operai iscritti al P.C.I.	% su operai occupati	Cellule sui luoghi di lavoro
1950	886.653	30,5	11.272
1951	874.936	28,2	10.750
1952	844.639	22,4	11.265
1953	859.824	22,0	11.550
1954	856.314	20,2	11.495
1956	811.165.	17,5	10.732
1959	690.505	12,6	7.115
1960	671.262	11,6	6.282
1961	672.272	11,0	6.692
1962	643.733	10,3	5.917

COMUNICATO

Il Comitato Politico di « Nuova Unità » comunica che il compagno Mario Geymonat essendosi recato all'estero per motivi di studio non ha più potuto prestare la sua attività di vice-direttore del giornale. A sostituirlo è stato chiamato il compagno Arturo Balestri.

nuova unità

Direttore responsabile: **UGO DUSE**
Vice direttore: **ARTURO BALESTRI**
Redattore capo: **MARIO QUARANTA**

Redazione - Amministrazione
PIAZZA CAVOUR, 2 - MILANO
TELEFONO 706.638

Redazioni locali:
Roma, Mario Paparazzo, via Antonio Cesari, 8
Bologna, Luigi Tosi, via Bondi 14
Firenze, piazza S. Maria Novella 23 (cortile interno)
Genova, Gruppi marxisti-leninisti, via Saluzzo 17 A
Gruppi marxisti-leninisti liguri, piazza dell'Agnello 2-43
Foggia, Franco Cascavilla, via Fiume III INCIS
Palermo, Calcedonio Rame, via Re Federico 73
Ascoli Piceno, Sezione Stalingrado, corso Garibaldi 300 (Portosangiorgio)

Inviare la corrispondenza a
Arturo Balestri, cas. post. 1675 Milano

Abbonamenti annui: Italia L. 1.000 - Estero L. 2.000 - Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 100, arretrato L. 200

Sconto del 50 per cento ai gruppi che raccolgono almeno dieci abbonamenti e diffondono almeno cinquanta copie di ogni numero del nostro giornale

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 6497 del 28 febbraio 1964

Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Milano, n. 6515 del 16 marzo 1964

Spedizione in abb. postale - Gruppo III
Stampato nella Tipografia S.A.M.E.
Piazza Cavour n. 2 - MILANO

I patrioti congolesi combattono sul fronte mondiale contro l'imperialismo

La piazza Tien An Men è un oceano di bandiere rosse ondeggianti. 700 mila cinesi dimostrano contro l'attacco a Stanleyville perpetrato dagli imperialisti americano-belgi. Ancora una volta la grande piazza è spazzata da un'ondata rivoluzionaria: l'epicentro di questo moto rivoluzionario si trova a migliaia e migliaia di chilometri — nel Congo — eppure esso si è ripercosso in Cina con tutta la sua forza travolgente.

Il 24 novembre, aerei americani, decollati dall'isola britannica di Ascensione, hanno lanciato su Stanleyville il primo battaglione di paracadutisti belgi, forte di 600 uomini. Contemporaneamente, le truppe fantoccio di Ciombè, sotto il comando di mercenari bianchi, attaccavano le forze patriottiche congolesi.

Gli imperialisti americani stanno giocando la stessa carta del Vietnam, sperando questa volta di avere più fortuna. Come nel Vietnam essi aiutarono gli imperialisti francesi nella repressione della lotta di liberazione nazionale, così adesso aiutano gli imperialisti belgi a soffocare il popolo congolese. Questo aiuto tuttavia non può nascondere la contraddizione esistente fra l'imperialismo U.S.A. e le altre forze imperialistiche: come si è visto nel Vietnam, i padroni americani si servono dei vecchi padroni, cercando di far compiere loro i lavori più sporchi e pesanti, poi danno loro un calcio, insediandosi da signori nella nuova casa. Questa commedia grottesca e sanguinosa si sta ripetendo nel Congo. Ormai la conosciamo, è la stessa del Vietnam. Viene creato un governo fantoccio che possa giustificare la politica estera di « pace », « libertà » e « saggezza », proclamata oggi da Johnson, come ieri la proclamò Kennedy. «Pace », che come dice il Renmin Ribao significa pace di schiavi; « libertà », che è la libertà di massacrare a sangue freddo la popolazione di Stanleyville, di Panama e dell'Indocina; « saggezza », che vuol dire saggezza di ricorrere a una maschera di pace, o alla forza o ad ambedue, purchè coincidano col piano di aggressione dell'imperialismo americano contro i popoli di tutto il mondo.

Oggi la voce di 700.000 cinesi qui a Tien An Men, di milioni di cinesi in tutto il paese si unisce alla voce possente che si leva da tutti i continenti, pronunciando la condanna degli imperialisti americani. Prende la parola Kuo Mo-jo, presidente del Comitato cinese per la difesa della pace mondiale: « In appoggio ai popoli africani e ai popoli di tutto il mondo, il governo e il popolo cinesi prenderanno tutte le misure che sono in loro potere per sostenere la lotta di liberazione nazionale del popolo congolese ». I 700.000 presenti nella piazza rispondono entusiasticamente con una sola voce, e lo stesso grido si ripete in tutta la Cina: 650 milioni di cinesi sono a fianco del popolo congolese nel portare avanti la rivoluzione mondiale contro l'imperialismo, contro il tradimento dei revisionisti moderni. Rivengono in mente le parole dell'editoriale « Perchè Kruscev è caduto », apparso su Bandiera Rossa qualche giorno fa, il 21 novembre.

« Sotto l'insegna della "coesistenza pacifica", Kruscev ha fatto di tutto per ostacolare e sabotare il movimento di liberazione nazionale ed è arrivato perfino a collusioni con l'imperialismo U.S.A. per soffocare le lotte rivoluzionarie delle nazioni oppresse. Diede istruzioni al delegato sovietico alle Nazioni Unite affinchè votasse in favore dell'invio di forze di aggressione nel Congo, aiutando così gli imperialisti a reprimere il popolo congolese, e mise a disposizione mezzi di trasporto sovietici per trasferire nel Congo le cosiddette truppe delle Nazioni Unite ».

Questo è « il momento attivo *della coesistenza, quello che determina un più libero gioco delle forze di liberazione... », come ha affermato Giancarlo Pajetta ne « L'errore dei comunisti cinesi » (Rinascita n. 28). Il libero gioco l'hanno avuto gli imperialisti americani che hanno coordinato le loro forze con quelli belgi e inglesi, per condurre questa azione di repressione. Il momento attivo della coesistenza pacifica è stato il momento in cui i paras belgi e i mercenari di Ciombè sono piombati come belve assetate di sangue sui patrioti congolesi e sulla popolazione indifesa. Gli sciacalli americani stavano a guardare, sicuri però di avere alla fine il boccone migliore. Qualsiasi parola potranno dire i revisionisti moderni a loro discolpa sarà vana: il sangue dei martiri del Congo e del Vietnam non può essere cancellato dalla bianca veste di cui essi vogliono rivestire Johnson o Kennedy. Ostacolando e sabotando i movimenti di liberazione nazionale, essi hanno tradito il movimento comunista mondiale, hanno tradito Marx e Lenin.*

Ma niente essi possono fare per arrestare la storia.

Le voci dei rappresentanti africani risuonano oggi nella piazza Tien An Men, esprimendo la ferma volontà dei popoli africani di appoggiare l'eroica lotta del popolo congolese.

« L'attacco contro Stanleyville non è un attacco solo al Congo, ma all'Africa intera », dice Mohamed Khouri, incaricato d'affari della Repubblica algerina in Cina. I popoli africani si sono resi conto di questo: se l'imperialismo americano riuscirà a reprimere la lotta del popolo congolese, esso potrà usare il Congo come base per lanciare i suoi attacchi a tutti i paesi dell'Africa che hanno conquistato o conquisteranno l'indipendenza. Come ha già fatto per l'America latina, l'imperialismo americano si vuol accaparrare anche le enormi risorse dell'Africa, nel tentativo di prolungare la propria vita. Ma come i popoli dell'Asia, anche quelli dell'Africa hanno individuato il nemico comune e, superando qualsiasi divergenza o antica rivalità, uniscono le loro forze contro di esso. Il fronte antimperialistico si allarga e si rafforza sempre più. Sono gli imperialisti stessi a spingere nuovi combattenti a militare nelle sue file. Oggi il popolo cinese, il popolo congolese, tutti i popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, sono legati da vincoli di lotta.

Nelle savane dell'Africa, nelle risaie del Vietnam, nelle foreste del Sud-America, il combattente congolese lotta a fianco del partigiano vietnamita, a fianco del guerrigliero sudamericano. 650 milioni di cinesi sono con loro. Essi non potranno perdere perchè sono il popolo.

Scriveva il compagno Mao Tse-tung nel 1949:

« Attaccare, fallire, attaccare ancora, fallire ancora... fino alla rovina; questa è la logica degli imperialisti e di tutti i reazionari del mondo. Essi non andranno mai contro questa logica. E' una legge marxista. Combattere, fallire, combattere ancora, fallire ancora, combattere ancora... fino alla vittoria. Questa è la logica del popolo ed esso non andrà mai contro questa logica. E' una legge marxista ».

Manlio Dinucci

I lavoratori italiani contro l'assassino Ciombe

Ancora una volta i lavoratori italiani hanno manifestato, in occasione del passaggio da Roma di Ciombe, il capo del governo fantoccio del Congo, e della sua visita a Paolo VI ed ai rappresentanti del Governo italiano, la loro indignazione per la nuova aggressione degli Stati Uniti al Congo e il loro spirito internazionalista ed anticolonialista. Nelle piazze e nelle strade di Roma gli operai e gli studenti, colpiti e fermati dalla polizia (in questa occasione la polizia ha sguinzagliato gli agenti in borghese i quali nella azione repressiva si sono mescolati con i fascisti) hanno espresso la volontà del popolo italiano che reclama la libertà non solo per il popolo congolese ma per tutti i popoli oppressi e condanna le aggressioni dell'imperialismo americano siano esse compiute nel Congo, nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia, a Cuba o in qualunque altro paese dell'Asia, dell'Africa o dell'America Latina. Con la loro dimostrazione i lavoratori italiani hanno cancellato la montatura politica che era stata organizzata dal governo e dalla D.C., con l'appoggio dei revisionisti, sulla visita di Paolo VI in India. Con quel viaggio, la propaganda conservatrice, verniciando d'amore e di carità l'odioso disegno del neocolonialismo di aggressione e di sfruttamento dei popoli, ha inteso rilanciare l'idea ormai dimostratamente fallita che la soluzione dei problemi dei paesi e dei popoli poveri e sottosviluppati possa avvenire non attraverso le lotte per l'indipendenza politica ed un autonomo sviluppo economico, ma attraverso la « carità » e gli « aiuti » dei popoli e dei paesi più ricchi, ossia delle potenze imperialiste.

Coloro che muoiono di fame in India e in Africa non dovrebbero lottare ma attendere e pregare. Al coro della propaganda plaudente al viaggio e alle parole di Paolo VI si è aggiunta, è grave ma è così, la voce dell'« Unità », l'organo del PCI, che ha addirittura inviato al seguito del papa Antonello Trombadori quale inviato speciale. Non una parola è stata detta sulle vecchie e nuove responsabilità degli imperialisti inglesi e americani relativamente alle bestiali condizioni di vita del popolo indiano, nè sulla responsabilità del governo indiano. L'« Unità » fu pronta, a suo tempo, ad attaccare il governo cinese che difendeva il territorio della Repubblica Popolare Cinese dalle provocazioni di frontiera organizzate dal governo reazionario indiano appoggiato da Krusciov e dagli imperialisti. Questo sì; ma che il popolo indiano come gli altri popoli oppressi e sfruttati dal colonialismo di vecchio e nuovo stampo può liberarsi e costruire, senza carità cristiana, il proprio avvenire attraverso la via della lotta contro gli imperialisti e i loro fantocci, senza esitazioni unendo le proprie forze e combattendo decisamente, questo no!, questo l'« Unità » non l'ha scritto. In fondo l'idea agitata da Paolo VI era la stessa di Krusciov, e l'« Unità » continua, anche dopo la sua caduta, a seguire la linea krusciovìana.

La visita di Ciombe al papa e a due ministri del governo italiano sono state rivelatrici del significato dell'idea « caritatevole ». Nè si dica che si ignorava in Vaticano e nel governo chi fosse Ciombe, la funzione da lui svolta nel Congo, il sangue di patrioti di cui si era lordato le mani. Dietro la « carità » ci sono i fantocci come Ciombe, ci sono i gruppi monopolistici degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale, ci sono, per domare i ribelli, gli aerei e le bombe, i paracadutisti e i carri armati degli imperialisti.

Il popolo italiano sa tutto questo. Per questo non si è lasciato incantare nè dalle parole di Paolo VI nè dai servizi dei vari inviati speciali della televisione e dei giornali, compresi gli Antonello Trombadori. Ha risposto subito e a tono: VIA CIOMBE DALL'ITALIA, LIBERTA' AL CONGO, NO ALL'AGGRESSIONE AMERICANA AL POPOLO CONGOLESE. E il popolo del Congo che lotta per la propria liberazione sa che non è solo nella lotta. Sa che può contare sull'appoggio e sulla solidarietà, che non è « carità cristiana », dei lavoratori di tutto il mondo: in prima linea del grande popolo cinese, che liberatosi dall'aggressione imperialista, sa che cosa significhi la lotta per la libertà e l'indipendenza.

Per i patrioti congolesi hanno manifestato i lavoratori e gli studenti di tutti i paesi. Gli imperialisti americani, aggressori e provocatori di guerra, sono veramente isolati dalla coscienza dei popoli di tutto il mondo che vedono sempre più in essi il principale nemico della pace e dell'indipendenza dei popoli. Per questo i popoli oppressi che lottano per la propria liberazione vinceranno. Anche il popolo congolese vincerà.

Arturo Balestri

La costituzione del Partito Comunista (m-l) Indiano

A conclusione di un grande Congresso organizzato dai marxisti-leninisti dell'India il compagno Basavapunniah ha tenuto un grande comizio pubblico, a cui hanno partecipato 200.000 persone.

« Noi rappresentiamo il vero partito comunista dell'India » egli ha dichiarato. Quanto ai revisionisti, egli li ha qualificati come agenti della borghesia. Il Congresso ha adottato il programma del nuovo Partito, che mostra cambiamenti profondi nella sua costituzione, rispetto al programma del vecchio partito revisionista. Tra l'altro il programma del nuovo partito prevede il ristabilimento del carattere rivoluzionario della organizzazione, con le cellule come base. Un nuovo comitato centrale di 38 membri è stato eletto dal Congresso.

continuazione dal numero precedente

Come diventare un buon comunista

del compagno LIU SHAO-CHI

IV - L'unità dello studio teorico e dell'autoeducazione ideologica

Noi comunisti non dobbiamo mai separare il nostro studio della teoria dalla nostra autoeducazione ideologica. Dobbiamo trasformarci e temprare la nostra ideologia proletaria non solo nell'esperienza pratica rivoluzionaria ma anche nello studio del marxismo-leninismo.

E' opinione corrente tra alcuni membri del nostro Partito che una posizione comunista salda ed esclusivamente proletaria è irrilevante affinchè i membri del Partito capiscano e padroneggino la teoria e il metodo marxisti-leninisti. Essi ritengono che sia possibile capire a fondo e utilizzare genuinamente la teoria e il metodo marxisti-leninisti anche senza avere una posizione proletaria molto solida e con una ideologia non molto pura (il che equivale a ritenere che è lecito restare intrisi da residui di idee non proletarie). Costoro credono che sia possibile impadronirsi a fondo della teoria e del metodo del marxismo-leninismo semplicemente studiando sui libri. Ma questo modo di vedere è sbagliato.

Il marxismo-leninismo è la scienza della rivoluzione proletaria, la scienza mediante la quale la classe operaia costruisce il socialismo e il comunismo. Perciò esso può essere compreso e posseduto a fondo solo da chi assume una salda posizione proletaria e fa suoi gli ideali del proletariato. Senza una salda posizione proletaria e senza la purezza degli ideali proletari è impossibile per chiunque arrivare a capire o a possedere la scienza del marxismo-leninismo. La scienza del marxismo-leninismo è di scarsa o di nessuna utilità per chiunque non sia un autentico rivoluzionario, per chiunque non sia con tutto se stesso un rivoluzionario di tipo proletario, per chiunque non voglia far avanzare il socialismo e il comunismo in tutto il mondo ed emancipare l'intera umanità, per chiunque non voglia la rivoluzione o non intenda spingerla fino in fondo, bensì arrestarla a metà strada.

Incontriamo spesso tra i migliori membri del partito provenienti dalla classe operaia dei compagni che non sono molto avanzati nella conoscenza teorica del marxismo-leninismo e che sfigurerebbero rispetto ad altri se li si interrogasse sui testi marxisti-leninisti o si chiedessero loro delle citazioni a memoria. Ma nello studio del marxismo-leninismo, purchè lo si spieghi loro in un linguaggio ad essi comprensibile, essi dimostrano un interesse assai più vivo e una comprensione assai più profonda di molti membri del Partito di provenienza intellettuale. Per esempio, la sezione del **CAPITALE** che tratta della teoria del plus-valore riesce difficile per alcuni membri del Partito, ma non per quelli che provengono dalla classe operaia. E ciò perchè nel processo produttivo e nella lotta contro i capitalisti, gli operai giungono a rendersi conto assai bene di come i capitalisti calcolano le paghe e le ore di lavoro e di come sfruttano e opprimono gli operai al fine di accumulare sempre nuovi profitti. Perciò, di solito, essi capiscono la teoria del plus-valore di Marx assai meglio di taluni membri del Partito provenienti da altre classi. Quando diciamo che molti membri del Partito provenienti dalla classe operaia sono più adatti di altri ad assimilare il marxismo-leninismo, non intendiamo dire, ovviamente, che la loro origine di classe fa di essi dei marxisti-leninisti nati. Noi intendiamo dire che — a condizione che studino con modestia e coscienziosamente la teoria marxista-leninista e acquisiscano una reale comprensione del metodo con cui cogliere la verità a partire dai fatti — questi compagni, i quali possiedono un punto di vista proletario solido e puro e sono liberi da pregiudizi individualistici o da altri difetti, si rivelano più perspicaci e più corretti di altri nell'analisi e nella risoluzione dei problemi pratici. Inoltre, questi compagni si dimostreranno — nella lotta — più capaci di discernere la verità e di sostenerla più coraggiosamente e senza esitazioni.

Noi incontriamo pure molti membri del Partito di origine non-proletaria i quali differiscono nel loro proprio sviluppo a causa delle diverse attitudini che assumono nei confronti del rapporto esistente tra studio del marxismo-leninismo ed auto-educazione ideologica. In generale, quando essi si schierano dalla parte della rivoluzione, non hanno un punto di vista proletario solido e chiaro, non possiedono un'ideologia molto corretta o sufficientemente limpida e portano con sè, in misura più o meno grande, le più svariate idee non-proletarie della vecchia società. Naturalmente queste idee entrano in conflitto con i principi del marxismo-leninismo; siccome ognuno di loro prende un atteggiamento diverso, anche i risultati di tale conflitto risultano diversi. Nello studio del marxismo-leninismo, taluni riescono a combinare lo studio teorico con la loro auto-educazione ideologica usando i principi del marxismo-leninismo per combattere e superare ciò che vi è di retrogrado nel loro modo di pensare. In tal modo essi riescono ad acquisire una posizione più autenticamente proletaria e una ideologia proletaria più pura, e ad apprendere come applicare i principi marxisti-leninisti alla soluzione dei problemi pratici. Nel Partito abbiamo molti compagni come questi. Altri, tuttavia, seguono una strada opposta e diversa: conservano nelle loro teste una quantità di idee antiquate, sono ostinatamente attaccati alle loro abitudini, nutrono una quantità di desideri egoistici, e per di più mancano della volontà e del coraggio di trasformarsi. Nello studio del marxismo-leninismo essi non ne utilizzano i principi per criticare e rifiutare ciò che vi è di retrogrado nella loro particolare ideologia, ma lo utilizzano come un'arma per perseguire dei fini privati e personali, arrivando al punto di deformare i principi del marxismo-leninismo in virtù dei loro vecchi pregiudizi: a causa di ciò, costoro non possono raggiungere una corretta comprensione di tali principi, ne cogliere lo spirito e l'essenza del marxismo-leninismo. Quando essi si trovano a dover affrontare, nel corso della lotta rivoluzionaria, dei problemi d'ordine pratico, le abitudini e i pregiudizi che si sono portati con sè dalla vecchia società e i loro calcoli individualistici li portano a pensare in termini di guadagno o di perdita personale, ad essere esitanti e oscillanti e incapaci di fare le cose fino in fondo spontaneamente e di loro iniziativa o di sostenere la verità con coraggio: essi giungono inconsapevolmente o addirittura deliberatamente, a dissimulare o a deformare la verità. Tutti costoro sono assolutamente incapaci di organizzare la loro vita sulla base dei principi del marxismo-leninismo e sono di conseguenza incapaci di affrontare i problemi pratici con prontezza, correttamente e realisticamente, e in conformità a tali principi; talvolta, essi giungono persino ad adottare un atteggiamento negativo quando i problemi pratici sono stati risolti correttamente, in conformità a questi principi, dall'organizzazione del Partito o da altri compagni che non siano loro stessi. Questi casi non sono nè rari nè strani: al contrario, sono molto comuni.

Possiamo dunque affermare che un membro del Partito il quale manchi di una posizione proletaria salda, chiara e decisa e di una corretta e pura ideologia proletaria, non riuscirà mai a capire veramente e ad impadronirsi realmente della teoria e del metodo marxista-leninista, nè a servirsene come di un'arma nel corso della lotta rivoluzionaria. In altre parole: un membro del Partito, per impadronirsi della teoria marxista-leninista, deve far propria la nobile posizione del proletariato.

Al tempo stesso dobbiamo aggiungere che nessun membro del Partito potrà mantenere una posizione proletaria ed esprimere concretamente in ogni lotta rivoluzionaria l'ideologia proletaria se non studia coscienziosamente la teoria e il metodo del marxismo-leninismo e se non vi conforma i suoi pensieri ed azioni.

Vi sono alcuni membri del Partito che pensano sia sufficiente possedere un saldo spirito rivoluzionario e la capacità di lottare e che non sia molto importante per loro studiare e intraprendere la propria auto-educazione nella teoria marxista-leninista. Alcuni compagni pensano addirittura che una buona origine di classe o una buona situazione personale di classe è quanto basta per fare di loro dei combattenti proletari d'avanguardia senza che abbiano studiato il marxismo-leninismo. Vi sono altri compagni che non l'hanno mai seriamente studiato nel corso del loro lavoro o della lotta, benchè in generale ammettano l'importanza della teoria. Tutti questi atteggiamenti sono ovviamente sbagliati.

La teoria del marxismo-leninismo è l'arma che noi utilizziamo nello studio di ogni fenomeno e nell'affrontare qualsiasi problema d'ordine sociale. Se noi non sappiamo come utilizzare l'arma della teoria marxista-leninista, saremo incapaci di comprendere e risolvere correttamente i problemi che ci si pongono nel corso della lotta rivoluzionaria e correremo il rischio di perdere il nostro appoggio e allontanarci dalla posizione proletaria rivoluzionaria o addirittura di divenire, coscientemente o senza saperlo, degli opportunisti di non importa che specie, prigionieri e servi della borghesia.

La fermezza rivoluzionaria e il coraggio di lottare sono delle preziose qualità che ogni comunista deve possedere. Oltre a queste qualità, se vogliono far trionfare la rivoluzione e realizzare gli alti ideali del comunismo, i comunisti devono essere capaci di scoprire la via giusta per dirigere la rivoluzione e condurre la lotta nei diversi periodi storici e in diverse condizioni di lotta.

Solo applicando il marxismo-leninismo noi possiamo risolvere correttamente dei problemi tanto importanti della lotta rivoluzionaria come quello di sapere su chi dobbiamo appoggiarci, con chi unirci e chi rovesciare; il problema di chi sono i nostri diretti alleati e di quali sono i nostri alleati indiretti; il problema di chi è il nemico principale e di quali sono i nemici secondari; il problema di realizzare l'unità con tutti i possibili alleati, ivi compresi talora — sotto certe condizioni — i nemici secondari; il problema dell'annientamento del nemico principale e quello di modificare la strategia e la tattica a seconda del modificarsi delle situazioni. Se non possediamo a fondo l'arma del marxismo-leninismo e senza realizzare un elevato livello d'auto-educazione nella teoria marxista-leninista, è assolutamente impossibile mantenere una posizione proletaria salda e corretta su qualsiasi importante problema della lotta rivoluzionaria, o elaborare la linea di condotta più vantaggiosa per la causa della rivoluzione proletaria o di difendere gli interessi complessivi e a lungo termine della lotta rivoluzionaria proletaria in mezzo a situazioni complesse e a bruschi cambiamenti, allorchè ci è necessario avanzare a zig-zag.

Consideriamo, per esempio, l'espe-

continua a pag. 7

La grande centrale idroelettrica di Hsinankiang, di 600.000 Kw., disegnata e costruita da ingegneri e operai cinesi.

NEL XX ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Viva il Partito del Lavoro di Albania!

« CIO' CHE VUOLE IL POPOLO FA IL PARTITO - CIO' CHE DICE IL PARTITO FA IL POPOLO ». Con questo spirito i lavoratori albanesi festeggiano il XX anniversario della loro liberazione.

*Nei giorni 28 e 29 novembre, a Tira-
na e negli altri centri della Repubbli-
ca Popolare di Albania, hanno avuto
luogo le celebrazioni del XX Anni-
versario della Liberazione dell'Albania
dall'oppressione nazi-fascista. Fu in-
fatti il 29 novembre 1944 che il popo-
lo albanese, diretto dal Partito Comu-
nista d'Albania, (poi Partito del Lavo-
ro) a conclusione di una cruenta guer-
ra di liberazione, nel corso della qua-
le caddero 28 mila partigiani Albanesi,
cacciò dall'Albania i resti dell'esercito
nazista che per cinque anni aveva in-
sanguinato l'Europa. A venti anni di
distanza il popolo della Repubblica
Popolare ha celebrato i propri suc-
cessi conseguiti nell'opera di costru-
zione del socialismo: l'industrializza-
zione del paese, la collettivizzazione
dell'agricoltura e lo sviluppo, su basi
socialiste, della cultura e della organiz-
zazione scolastica, assistenziale, mutua-
listica ecc. Gli italiani che venti anni
fa conobbero l'Albania come il paese
più miserabile d'Europa, oggi stente-
rebbero a riconoscerla. In Albania è
stato fatto in venti anni ciò che in al-
tri paesi borghesi fu fatto in un seco-
lo, ma soprattutto sono gli uomini che
sono stati trasformati. Il popolo alba-
nese è un popolo civile, impegnato nel-
la costruzione del socialismo, legato
profondamente al suo Partito e ai suoi
dirigenti, pronto a difendere le con-
quiste della propria patria socialista.*

*Questi venti anni di lavoro e di lot-
ta sono stati per il popolo albanese ven-
ti anni di successi del marxismo-leni-
nismo, alla cui ideologia il Partito
del Lavoro d'Albania si è sempre ispi-
rato. Un motto sintetizza il rapporto
fra il Partito e le masse: « Ciò che vuo-
le il popolo fa il partito, ciò che dice il
partito fa il popolo ». E nella grande
manifestazione che è seguita alla para-
ta militare del 29 novembre a Tirana,
il popolo albanese ha mostrato il suo
profondo attaccamento al Partito e ai
suoi dirigenti, la gioia per le conquiste
realizzate e la sua immensa fiducia
nell'avvenire per il quale lavora con
tenacia ed entusiasmo. Il consenso po-
litico del popolo albanese al discorso
che il compagno Enver Hoxha ha pro-
nunciato il 28 novembre è stato imme-
diato ed entusiasta. Con quel discor-
so il Partito del Lavoro d'Albania ha
riconfermata la propria linea antire-
visionista, di fedeltà ai principi del
marxismo-leninismo, di lotta aperta e
irriducibile alla politica dei kruscioviа-
ni che è politica di capitolazione da-
vanti all'imperialismo e di inversione
della costruzione del socialismo, di lot-
ta aperta contro i tentativi di divisio-
ne del movimento comunista interna-
zionale.*

*I rappresentanti dei partiti e dei mo-
vimenti marxisti-leninisti di moltissi-
mi paesi erano presenti a Tirana. Era-
no rappresentati con proprie delega-
zioni: il Partito Comunista e il Gover-
no cinesi, il Partito Comunista e il
Governo della Corea del Nord, il Par-
tito e il Governo della Repubblica De-
mocratica del Vietnam, il Partito rivo-
luzionario e il governo di Cuba, il Par-
tito e il Governo del Madagascar, il
Governo della Rumania, il Governo al-
gerino, il Partito Comunista Giappo-
nese, il Partito Comunista Indonesia-
no, il Partito Comunista della Nuova
Zelanda, il Partito Comunista dell'Au-
stralia, il Partito Comunista Belga e
i movimenti marxisti-leninisti dell'Ita-
lia, della Francia, dell'Inghilterra, del-
la Spagna e dell'Austria.*

*La delegazione dei marxisti-lenini-
sti italiani, inviata dal comitato politi-
co di Nuova Unità, era composta dal
compagno Arturo Balestri, membro del
comitato politico di Nuova Unità, e
dalla compagna Marilena Bressan, del
Comitato Direttivo della Lega Gioven-
tù Comunista (marxista-leninista) mi-
lanese. La nostra delegazione è stata
ricevuta dai compagni Hysni Kapo,
. . . e Ramiz Alia, membri della
Segreteria del Comitato Centrale del
Partito del Lavoro d'Albania, con i
quali ha avuto un lungo e cordiale col-
loquio presso il Comitato Centrale del
Partito; è stata poi ricevuta dal com-
pagno Agim Mero, Segretario genera-
le dell'Unione della Gioventù del La-
voro d'Albania. La nostra delegazione
ha partecipato poi a tutte le manife-
stazioni celebrative organizzate dal
Governo della Repubblica Popolare
d'Albania.*

Un passo in avanti per la costituzione della Lega della Gioventù Comunista (m-l) d'Italia

Nei giorni 26 e 27 dicembre si è svolto a Milano, su iniziativa della Lega della Gioventù Comunista (m-l) milanese, un primo incontro nazionale di delegati della Gioventù marxista-leninista di diverse regioni d'Italia.

Data l'importanza della riunione e poichè il giornale stava andando in macchina, ci limitiamo in questo numero a darne notizia: pubblicheremo nel prossimo il documento politico, la risoluzione finale e il sunto degli interventi dell'incontro.

In occasione del XX anniversario della Liberazione dell'Albania, i leghisti milanesi hanno diffuso nei rioni operai della città, domenica 29 novembre, il seguente volantino ciclostilato:

AI LAVORATORI!
ALLA GIOVENTÙ OPERAIA!
AI COMUNISTI!

Venti anni fa, il 29 novembre 1944, il popolo lavoratore albanese, con
alla testa i comunisti, facendo affidamento sulle proprie forze e sulla
giusta linea del suo partito marxista-leninista, annientava il giogo nazi-
fascista, conquistava l'indipendenza nazionale e insieme la libertà dagli
oppressori e sfruttatori interni, gettava le basi per la costruzione del
socialismo.

Da allora, altre grandi prove lo attendevano: impegnato nella rico-
struzione di un Paese pressochè distrutto, affrontava la cricca di Tito e
le manovre aggressive dell'imperialismo prima, il ricatto revisionista poi,
mettendo ogni volta a rapentaglio la sua stessa esistenza.

Questo popolo indomito, con meno abitanti di Milano ma organizzato
e diretto dal suo partito marxista-leninista, è uscito da ogni prova più
forte, più grande e più amato dagli operai d'avanguardia e dai comu-
nisti di tutto il mondo.

Esso ci dimostra che anche un piccolo Paese, se ha una vera dire-
zione marxista-leninista, oggi può far fronte e resistere ai più grandi
nemici dei popoli: l'imperialismo e il revisionismo, e sconfiggerne le ma-
novre. Questo ci indica la necessità di costruire il nostro partito marxista-
leninista, il solo che può metterci in grado di farla finita con lo sfrutta-
mento e l'oppressione capitalista e imperialista, di annientare la dit-
tatura borghese, di instaurare la dittatura del proletariato.

Fieri di essere schierati al fianco dell'eroico popolo d'Albania e del
suo partito marxista-leninista, così come del grande Partito Comunista
Cinese e dei marxisti-leninisti di tutto il mondo, noi oggi indichiamo alla
ammirazione di tutti i lavoratori e di tutti i comunisti questo esempio
indomabile di coraggio rivoluzionario nella fedeltà ai principi del mar-
xismo-leninismo.

Che il nostro internazionalismo proletario si esprima attraverso la
costruzione del nostro partito operaio rivoluzionario, marxista-leninista!

W IL GLORIOSO ED EROICO POPOLO LAVORATORE FRATELLO D'ALBANIA!
W IL SUO CORAGGIOSO E INFLESSIBILE PARTITO DEL LAVORO!
W « Nuova Unità », GIORNALE DEI MARXISTI-LENINISTI ITALIANI!

La Lega della Gioventù Comunista (marxista-leninista) di Milano
via Mezzofanti 36

Milano, 29 novembre 1964.

TELEGRAMMI

AMBASCIATA ALBANIA - ROMA

Preghiamovi trasmettere Esecutivo Lega Gioventù Comunista Marxista Leninista Milano ventesimo Liberazione indipendenza invia popolo comunisti fratelli Albania auguri entusiasti per edificazione socialismo et lotta comune contro imperialismo titoismo revisionismo per nuove vittorie trionfo marxismo leninismo rivoluzione.

AMBASCIATA ALBANIA - ROMA

Preghiamovi trasmettere Partito Lavoro Albanese Ventesimo anniversario liberazione Repubblica Popolare Albania marxisti leninisti « Nuova Unità » inviano vicino popolo partito albanesi fraterni auguri edificazione socialismo lotta comune contro imperialismo et revisionismo fino at loro totale disfatta

« NUOVA UNITA' »

Come diventare un buon comunista

continuazione dalla pag. 5

rienza del nostro Partito nel portare avanti la politica del fronte unito nazionale contro il Giappone. Prima dell'incidente del 7 luglio 1931 (1), alcuni compagni non avevano capito che la contraddizione tra la nazione cinese e l'imperialismo giapponese era diventata la contraddizione principale, mentre le contraddizioni fra le diverse classi e gruppi politici all'interno del Paese erano divenute secondarie. Di conseguenza si opponevano alla linea del Partito intesa a costituire un fronte unito nazionale contro il Giappone, a unire tutte le classi, ceti, partiti politici e raggruppamenti sociali patriottici in una resistenza comune, e in particolar modo a unirci col Kuomintang per combattere il Giappone. Benchè questi compagni credessero di assumere una salda posizione proletaria opponendosi alla giusta linea del Partito, in realtà se ne allontanavano e cadevano in posizioni chiuse e settarie. Se avessimo adottato i loro erronei punti di vista, il proletariato e il suo partito non sarebbero stati in grado di unire e dirigere tutte le classi, ceti, partiti e gruppi sociali patriottici nella lotta per sconfiggere l'imperialismo giapponese; di conseguenza, le forze del Fronte Unito Nazionale Antigiapponese sarebbero state indebolite e il proletariato e il suo partito si sarebbero trovati isolati, a tutto danno della lotta di resistenza contro il Giappone e per la salvezza della Cina. Dopo l'incidente del 7 luglio, quando il nostro Partito ebbe formato col Kuomintang il Fronte Unito Nazionale Antigiapponese, taluni compagni caddero nell'estremo opposto sostenendo che, dal momento in cui il Kuomintang s'era unito nella resistenza contro il Giappone, qualsiasi differenza tra esso e il Partito comunista veniva meno. Essi adottarono una linea di capitolazione, di pacificazione e di concessioni verso le classi dei grandi agrari e dell'alta borghesia e verso il Kuomintang e si opposero alla linea del Partito intesa a salvaguardare la sua indipendenza nell'ambito del fronte unito. Essi sopravvalutavano la forza del Kuomintang e riponevano in esso una fiducia che non meritava, riponendo in esso tutte le loro speranze per resistere al Giappone e salvare la Cina; essi non avevano alcuna fiducia nella forza del Partito comunista e del popolo, non riponevano le loro speranze nel Partito comunista: non osavano, di conseguenza, lavorare apertamente per rafforzare il Partito e le forze rivoluzionarie anti-giapponesi del popolo e combattere risolutamente contro la politica di ostilità e di restrizioni portata avanti dal Kuomintang contro il Partito comunista. I compagni che avevano tali punti di vista si ritenevano i rappresentanti autentici del proletariato, ma la natura della loro politica avrebbe fatto del proletariato un vassallo o un'appendice della borghesia, e sarebbe costata al proletariato la perdita della direzione del Fronte Unito Nazionale Antigiapponese. Questi errori di «sinistra» e di destra sono esempi impressionanti dell'incapacità sia di assumere una salda posizione proletaria che di discernere la giusta via per far avanzare la causa rivoluzionaria allorchè si verificano dei grandi mutamenti nella situazione politica.

Il proletariato non può emancipare solo se stesso; esso deve lottare per l'emancipazione di tutti i lavoratori, per l'emancipazione della nazione e di tutta l'umanità: solo così esso può emancipare se stesso completamente e definitivamente. Di conseguenza una salda posizione proletaria deve nettamente differenziarsi dall'«esclusivismo» e dal settarismo. Nel corso delle lotte il proletariato e il suo partito politico devono stabilire stretti legami con le masse di tutti i lavoratori, realizzare alleanze rivoluzionarie con gli altri partiti e classi rivoluzionarie e dirigere le masse lavoratrici e tutti i loro alleati perchè avanzino assieme; essi devono rappresentare gli interessi di tutto il popolo lavoratore, di tutte le classi rivoluzionarie e quelli della nazione: essi devono, cioè, rappresentare gli interessi di più del 90% della popolazione di un dato paese. Avere una salda posizione proletaria significa rappresentare in ogni momento e in tutte le circostanze gli interessi fondamentali della stragrande maggioranza della popolazione: dobbiamo avere ben chiaro che tali interessi coincidono con gli interessi fondamentali del proletariato. D'altra parte una salda posizione proletaria deve essere nettamente distinta da una posizione di pacificazione, di concessioni e di capitolazione. Nel corso delle lotte rivoluzionarie il proletariato e il suo partito devono tracciare una linea di demarcazione chiara non soltanto tra essi e la classe degli agrari e dei borghesi, ma anche tra essi e i democratici rivoluzionari della piccola borghesia e devono inoltre distinguersi dalle masse lavoratrici. Nella lotta rivoluzionaria essi devono in ogni momento difendere con fermezza la loro indipendenza e preservarsi liberi da ogni influenza borghese o d'altre classi non-proletarie. In ogni tappa dello sviluppo della lotta rivoluzionaria essi devono saper congiungere gli interessi della parte con quelli del tutto e gli interessi immediati con quelli a lungo termine. Così Marx ed Engels si esprimevano a proposito dei comunisti:

1) «Nelle lotte nazionali dei proletari dei diversi paesi, i proletari mettono avanti e fanno valere gli interessi comuni a tutto il proletariato, indipendentemente da ogni nazionalità». 2) «Nelle diverse fasi di sviluppo che attraversa la lotta della classe operaia contro la borghesia, essi rappresentano sempre e dovunque gli interessi del movimento nel suo complesso» (2).

Durante la sua lotta per organizzare un partito politico del proletariato verso la fine del secolo XIX, Lenin scriveva:

«...la coscienza delle masse operaie non può essere un'autentica coscienza di classe se gli operai non apprendono, sulla base dei fatti e avvenimenti politici concreti e attuali, ad osservare «ogni» altra classe sociale in «ogni» manifestazione della sua vita intellettuale, etica, politica; se essi non imparano ad applicare praticamente l'analisi materialista e il modo di valutare materialista ad «ogni» aspetto della vita e dell'attività di «tutte» le classi, ceti e gruppi della popolazione» (3).

E più oltre:

«...l'ideale del social-democratico non deve essere il segretario di un sindacato, bensì «il tribuno del popolo», il quale sa reagire contro ogni manifestazione di arbitrio e di oppressione ovunque essa si manifesti e qualunque sia la classe o ceto sociale colpiti, sa generalizzare tutti questi fatti e sa dare di essi un quandro completo della violenza poliziesca e dello sfruttamento capitalistico, sa infine approfittare della benchè minima occasione per manifestare dinnanzi a tutti le proprie convinzioni socialiste e le proprie rivendicazioni democratiche, per spiegare a tutti l'importanza storica mondiale della lotta per l'emancipazione del proletariato» (4).

Per corrispondere ai requisiti citati da Lenin in questi due passi, noi comunisti dobbiamo ovviamente partecipare senza sosta all'attività pratica rivoluzionaria e così accrescere le nostre conoscenze immediate e accumulare dell'esperienza pratica. Ma bisogna rilevare che la conoscenza immediata e l'esperienza pratica di per se non bastano. Come ha detto il compagno Mao Tse-tung:

«Per riflettere pienamente una cosa nella sua totalità, per riflettere la sua essenza e le sue leggi interne, è necessario attraverso l'esercizio concettuale ricostruire i ricchi dati della percezione, scartare il superfluo e scegliere l'essenziale, eliminare il falso e conservare il vero, procedere da ogni cosa a un'altra e dall'esterno all'interno, per costituire un sistema di concetti e teorie: è necessario saltare dalla conoscenza immediata a tutti le conoscenza razionale» (5).

Perciò, mentre siamo impegnati nella pratica rivoluzionaria, dobbiamo studiare con la massima attenzione la teoria e il metodo del marxismo-leninismo.

La teoria del marxismo-leninismo è la sintesi dell'esperienza del movimento internazionale della classe operaia; essa è una teoria formulata nella pratica rivoluzionaria e con lo scopo di servire la pratica rivoluzionaria. Soltanto se noi studiamo questa teoria, sappiamo applicarla e ne siamo padroni in saldo legame con l'attività pratica rivoluzionaria, saremo capaci di capire le intime connessioni dei mutamenti che avvengono attorno a noi e di sapere come e in quale direzione le diverse classi si stanno ora muovendo e si muoveranno tra poco, e saremo capaci di determinare la nostra linea d'azione e di avere sempre maggiore fiducia nell'avvenire del movimento rivoluzionario.

E' appunto perchè la teoria del marxismo-leninismo ha un ruolo così determinante che Lenin diceva: «...solo un partito guidato da una teoria d'avanguardia può svolgere interamente il ruolo di combattente d'avanguardia» (6). I membri del Partito comunista devono unire saldamente lo studio della teoria e del metodo marxista-leninista con la loro educazione ideologica e la loro formazione pratica: questi due aspetti non devono mai essere separati.

Il compagno Mao Tse-tung ha più e più volte insistito sull'importanza decisiva di educare e formare se stessi nella teoria del marxismo-leninismo. Egli ha scritto:

«Dal punto di vista marxista, la teoria è importante, e la sua importanza si esprime pienamente nella tesi di Lenin: «Senza una teoria rivoluzionaria non può esservi movimento rivoluzionario». Ma il marxismo insiste sull'importanza della teoria precisamente e solo perchè essa può guidare l'azione» (7).

Il compagno Mao Tse-tung ha costantemente raccomandato che tutti i membri del Partito che hanno qualche capacità di studiare studino la teoria marxista-leninista, studino le condizioni attuali del movimento, studino la storia della Cina e del mondo, imparino a guidare le loro azioni sulla base della teoria marxista-leninista e aiutino inoltre a educare i compagni con un livello culturale e teorico più modesto. Tutto il Partito deve avere sempre presente questa raccomandazione del compagno Mao Tse-tung.

---

(1) Il 7 luglio 1937 le truppe d'invasione giapponesi attaccarono la guarnigione di Lukouchiao, a dieci km. a sud-est di Pechino. Sotto l'influenza del movimento anti-giapponese e dell'intero popolo, le trppe cinesi stanziate nella guarnigione riuscirono a resistere. Questo incidente segnò l'inizio della Guerra di Resistenza contro il Giappone dell'eroico popolo cinese, che si protrasse per otto anni.

(2) «Manifesto dei comunisti» - C. Marx - F. Engels.

(3) «Che fare?» - V. I. Lenin, Opere scelte, Edizione italiana, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1946, vol. I, pag. 135

(4) id., pag. 193.

(5) «Sulla pratica» - Scritti filosofici di Mao Tse-tung, Edizioni Oriente - Milano, 1964.

(6) «Che fare?», id. id., pag. 157.

(7) «Sulla pratica», id. id

continua al prossimo numero

Ancora un grosso equivoco

continuazione dalla pag. 3

avuto una riprova dopo il 22 novembre, quando il lieve progresso elettorale è stato fatto passare come una grande vittoria, e ciò mentre l'estensione della formula di centro-sinistra alla «periferia», ossia ai consigli comunali e provinciali, sta rivelandosi come una tendenza connaturata al centro-sinistra, una tendenza dell'attuale coalizione governativa a trasformarsi in regime, sia che il corpo elettorale appoggi o non appoggi con molto entusiasmo tale esperimento. Infatti i socialisti tentano adesso di generalizzare la loro collaborazione con la DC e col PSDI, gettando a mare le giunte unitarie col PCI ovunque ciò sia possibile (Perugia, Mantova, Alessandria, provincia di Carrara, ecc. ecc.); passando all'«opposizione» in taluni casi estremi, dove il PCI e il PSIUP possono amministrare da soli (Livorno, Sarzana), e accettando di collaborare col PCI, con un comodo opportunismo, soltanto là dove il non farlo li screditerebbe completamente dinnanzi al loro elettorato popolare. Così, strombazzando la «vittoria» elettorale mentre molti e importanti centri di potere locale passano in realtà alle coalizioni conservatrici-socialdemocratiche, i dirigenti del PCI perpetuano il grande equivoco che consiste nel cedere reali posizioni di potere mentre si teorizza la possibilità di conquistare più potere mediante vittorie in gran parte illusorie sul terreno elettorale, equivoco che ha avuto illustri precedenti nel 7 giugno 1953 («vittoria» contro la legge-truffa e successiva controffensiva di Scelba) e nel 28 aprile 1963 («vittoria» elettorale e successiva andata al governo del PSI).

Il quadro, tutt'altro che lusinghiero per il gruppo dirigente del PCI, è stato infine completato con la improvvisa orchestrazione del dibattito pubblico circa il cosiddetto «partito unico della classe operaia». Anche qui, a ben guardare, è sempre il «cretinismo elettorale-parlamentare» che ha ispirato questa iniziativa politica dai molti e ancora poco chiari aspetti. Giorgio Amendola lo ha espresso apertamente quando ha scritto: «Le conclusioni della campagna elettorale, il voto del 22 novembre, ripropongono, a mio avviso, con maggiore urgenza la necessità e la possibilità della formazione di un partito unico della classe operaia». E' evidente che se si parte dalla affermazione che il 48% degli elettori vota «a sinistra della DC», che in seno alla DC agiscono forze democratiche propense all'alleanza con questo 48%, e se si tace il fatto che questo 48% di elettori è profondamente diviso e una buona parte di esso dà la sua fiducia a formazioni politiche controllate dalla borghesia e di ispirazione anticomunista e antisocialista, e che le forze della sinistra DC sono sempre state codarde e fantomatiche, si potrà anche tentare di parlare di «partito nuovo» che raccolga tutte queste forze eterogenee in una generale confusione ideologica, sicura premessa di una totale impotenza politica, ma in realtà non si farà altro che avviluppare sempre più la classe operaia italiana e tutti i lavoratori nel grande equivoco della «via italiana democratica, pacifica e parlamentare al socialismo».

L'attuale gruppo dirigente del PCI, anzichè mobilitare le masse nella lotta economica e politica per dare scacco allo sfruttamento economico e all'involuzione antipopolare della borghesia monopolistica e della conservazione clericale, per circoscrivere tra le masse le eventuali conseguenze negative della prevedibile riunificazione fra PSDI e PSI, resa probabile dalla collaborazione governativa oltrechè dalle comuni posizioni socialdemocratiche, guarda con nostalgico desiderio alle «nuove maggioranze» parlamentari, al «48% di voti alla sinistra della DC» e al «partito unico» di tutti i lavoratori, questo bel guazzabuglio laburistico-socialdemocratico.

E' la paura dell'«isolamento» in generale quella che ispira gli attuali dirigenti del PCI? O non è piuttosto il timore e la ripugnanza per un «isolamento» parlamentare, ai vertici della vita politica nazionale, che lascerebbe aperta una sola alternativa, quella di collegarsi veramente alle masse in lotta, per guidarle realmente nella lotta per il potere?

Intanto la lotta di classe si radicalizza nel nostro paese. I contrasti fra i revisionisti che controllano il movimento operaio italiano nelle sue varie formazioni politiche e sindacali si acuiscono e li smascherano tutti sempre più. Migliorano via via le prospettive per l'azione e per l'iniziativa politica dei marxisti-leninisti che operano e lottano per far saltare tutti gli equivoci e per organizzare la sola vera e possibile avanguardia rivoluzionaria del proletariato italiano, il partito marxista-leninista.

Franco Molfese

RITRATTO DI UN EROE

Nguyen Van Troi

15 ottobre 1964. Sud-Vietnam. Un giovane legato ad un palo, delle grida « Abbasso Khan, abbasso gli americani, viva Ho Ci-Minh, viva il Vietnam libero », subito dopo la scarica di fucileria. Ancora una volta l'imperialismo U.S.A. nel Sud-Vietnam ha compiuto il suo ennesimo crimine.

Il compagno sud-vietnamita Nguyen Van Troi, partigiano 19enne del movimento di liberazione Vietcong, è stato condannato a morte per aver attentato alla vita del ministro americano McNamara.

E' da condannare chi esasperato dai crimini, dalle torture, dall'espansione di prodotti chimici tossici, dall'oppressione che regna sul suo Paese, tenta di giustiziare uno dei maggiori responsabili della rovina che colpisce il suo Paese?

L'imperialismo americano con la sua politica fatta di atrocità ha disgustato il mondo intero, anche i preti cattolici, che nelle manifestazioni di protesta si uniscono al popolo sud-vietnamita.

Gli americani credono soltanto nella potenza delle loro armi, dei loro prodotti velenosi che fanno piovere sul popolo, del loro denaro, ma non credono nel fattore fondamentale, unico e decisivo, che è l'UOMO; l'UOMO del Sud Vietnam è il popolo vietnamita, quello stesso eroico popolo che ha sconfitto i giapponesi, i colonialisti francesi a Dien Bien Phu e portato avanti la gloriosa Rivoluzione d'Agosto; quello stesso eroico popolo che sta facendo del Sud-Vietnam la tomba dell'imperialismo americano.

L'imperialismo U.S.A. può imprigionare, uccidere, torturare, ma non potrà mai spegnere la fiamma che alimenta i sentimenti di libertà e di pace del popolo vietnamita. Il compagno Nguyen Van Troi non è morto invano, il suo nome regnerà per sempre nel cuore dell'uomo vietnamita e nei cuori di tutti i rivoluzionari e di tutti gli uomini amanti della libertà.

Franco Cascavilla

(Nella foto: « Il compagno Van Troi assassinato »).

IL CONGRESSO DELL'UNIONE INTERNAZIONALE STUDENTI

Il recente Congresso dell'Unione Internazionale Studenti, tenutosi a Sofia il 28 e il 29 novembre, e la precedente riunione del Comitato Esecutivo, tenutasi a Praga dal 14 al 17 novembre, hanno ancora una volta messo in luce i profondi contrasti che esistono tra i marxisti-leninisti e i moderni revisionisti, anche dopo l'allontanamento dalle scene politiche del loro più qualificato rappresentante, Krusciov.

« La natura aggressiva dell'imperialismo americano, rappresentata dall'amministrazione Johnson, non cambierà mai ». Su questa giusta affermazione di principio i moderni revisionisti hanno sfoderato le loro armi ed hanno fatto tutto il possibile, nelle due riunioni, per farla scomparire dal contesto di una dichiarazione di protesta che l'U.I.S. doveva votare, unitariamente, contro la brutale e selvaggia aggressione dell'imperialismo americano nel Congo.

Il delegato sovietico, indiano, cecoslovacco, bulgaro, tedesco (RDT), francese hanno fatto tutto il possibile per isolare la voce dei marxisti-leninisti e dei rappresentanti dei Paesi dell'Africa e dell'Asia e dell'America latina che volevano bollare fermamente il vero responsabile dell'eccidio nel Congo, il neo-eletto presidente degli Stati Uniti, Johnson. Il delegato cecoslovacco, per esempio, ha proposto di sostituire alle parole « imperialismo americano » quelle generiche di « forze imperialistiche » e di cancellare tutte le frasi di condanna dell'Amministrazione Johnson. Il delegato francese ha proposto di cancellare la parte riguardante la « natura aggressiva dell'imperialismo U.S.A. ». Il delegato bulgaro, presidente della seduta inaugurale dell'VIII Congresso, nella giornata del 28 novembre, per bloccare la discussione sulla dichiarazione di condanna dell'imperialismo U.S.A. nel Congo, presentata dalla delegazione cinese, e largamente sostenuta da altri delegati, è arrivato al punto di chiedere il rinvio della discussione stessa, in quanto c'era pericolo che i delegati, infervorandosi nella discussione, sarebbero arrivati in ritardo... ad una serata danzante, organizzata dagli studenti bulgari. Comprendiamo le sue preoccupazioni di buon padrone di casa, ma preferire il ballo, con sdolcinate musiche, ad un serio impegno di lavoro per condannare l'aggressore americano ci fa riflettere e ritenere che il moderno revisionismo non solo è un mortale pericolo per le forze rivoluzionarie che in tutto il mondo lottano contro l'imperialismo, ma anche cambia e snatura le idee degli uomini dei Paesi socialisti, dove i revisionisti sono al potere...

Non vogliamo soffermarci sul modo di agire antidemocratico dei rappresentanti revisionisti che sono arrivati fino al punto di falsificare certi risultati di votazioni, provocando la giusta collera di molti delegati. Da tutto quello che è accaduto prima a Praga e poi a Sofia è apparso chiaro il tentativo dell'U.R.S.S. di trasformare l'U.I.S. in uno strumento della politica estera di questo Paese, aiutato nella sua manovra dal cedimento di principio dimostrato dai rappresentanti di alcuni Paesi, in particolare dall'India e dalla Bulgaria.

Quando il delegato sovietico dice che « la coesistenza pacifica è nell'interesse della lotta rivoluzionaria di tutti i Paesi » e che « il disarmo generale e completo » permetterebbe « un maggior aiuto ai Paesi asiatici, africani e dell'America latina per lo sviluppo della cultura e dell'insegnamento di questi Paesi... » non fa altro che seminare la confusione e proteggere nei fatti l'imperialismo U.S.A.

Oggi esiste una netta e precisa linea di demarcazione tra la vera e la falsa opposizione all'imperialismo: è l'opposizione o la non opposizione all'imperialismo americano. Ogni tentativo di non volere condannare apertamente l'imperialismo U.S.A. e Johnson, ogni tentativo di voler parlare dell'imperialismo in generale paralizza in realtà la volontà di lotta dei popoli, protegge l'imperialismo U.S.A. e smaschera, nello stesso tempo, l'aspetto capitolazionistico di questi uomini e di queste forze, che tradiscono nei fatti l'internazionalismo proletario e il socialismo.

Turo Pellegrino

Per la libertà e il Socialismo in Spagna!
Per la solidarietà con i prigionieri politici!
Per la libertà di tutti gli antifranchisti!

Sottoscrivete per i compagni spagnoli inviando i vostri contributi a « Nuova Unità »

Lettere (anonime) ai compagni del P.C.I.

Tra i tanti gruppi che si muovono dentro e fuori il P.C.I. pretendendo di condurre una lotta contro il revisionismo e per la difesa dei fondamentali principi della nostra ideologia, ve n'è uno che si è manifestato dalla metà del 1963, producendo, di tanto in tanto, sotto il più stretto anonimato, delle « Lettere » indirizzate « ai compagni del P.C.I. ».

Nello stato di crescente malessere di molti comunisti di fronte alla politica revisionista e riformista del gruppo dirigente del Partito, e nell'ansia di ricerca di un nuovo orientamento, molti compagni hanno letto queste lettere.

Anche noi l'abbiamo fatto, sperando che le loro generiche posizioni antirevisioniste e antiriformiste col tempo si precisassero meglio, e potessero portare un contributo di qualche validità allo sforzo critico e di rielaborazione che oggi i marxisti leninisti stanno compiendo in Italia.

Purtroppo questa nostra aspettativa è stata delusa. Se un anno e mezzo fa poteva apparire che gli anonimi autori delle lettere svolgessero una funzione di avanguardia, da allora ad oggi il movimento ha avuto le gambe molto più lunghe delle loro ed oggi possiamo dire che al di dentro stesso del Partito essi si sono venuti a trovare alla coda.

La loro funzione, da funzione di chiarimento e propulsione, si sta trasformando in una funzione di confusione e di freno allo sviluppo del movimento dei marxisti-leninisti. Alcuni importanti avvenimenti recenti sono stati la pietra di paragone del giudizio e delle posizioni politiche di questo gruppo. Questi avvenimenti sono stati la convocazione della riunione di Mosca del 15 dicembre, il testamento di Togliatti, la liquidazione di Kruscev, le elezioni in Italia.

Sulla riunione di Mosca, organizzata da Kruscev per spezzare il movimento comunista internazionale, per isolare i compagni cinesi e tutti gli altri marxisti-leninisti, per ottenere via libera nella collaborazione cogli imperialisti e verso lo smantellamento dello Stato Socialista, i nostri anonimi non hanno saputo dare alcuna parola d'ordine per chiarire la posizione assunta dal Comitato Centrale del P.C.I. — formalmente ambigua e sostanzialmente ultra-revisionista — nè per sventare la partecipazione di una delegazione del P.C.I. a una tale riunione. Anche oggi, dopo il suo rinvio al 1.o marzo, essi continuano ad ignorare la questione.

Molto più grave è la posizione presa dalle « Lettere » sul testamento di Togliatti. Esso viene fatto passare per un documento antirevisionista, mentre basta studiarlo a fondo per capire che si tratta del più fazioso, anche se del più abile, documento anti-marxista-leninista. La « Lettera » del 25 ottobre dice: «*In quel promemoria il compagno Togliatti, esprimeva sulla situazione politica internazionale un giudizio completamente contrastante con quello collaborazionista di Kruscev. Il giudizio di Togliatti invece era vicinissimo a quello che davano i compagni cinesi, sulla immutabile natura aggressiva dell'imperialismo* » e più oltre: « *Non a caso i compagni cinesi, che pure in passato avevano attaccato duramente certe errate tesi di Togliatti, non hanno mosso alcuna critica al contenuto del memoriale, lasciando con ciò intendere il loro sostanziale accordo con esso* ».

Questo giudizio è assolutamente falso. Basta confrontare il memoriale di Togliatti con i due opuscoli « Sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi » e « Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi » pubblicati dal « Jen Min Je Pao » e il più recente giudizio dello « Zeri Populit » « Il testamento di Togliatti », per rendersene conto. Questi documenti sono stati anche editi in lingua italiana dai compagni cinesi e albanesi e dalle Edizioni Oriente e possono essere facilmente procurati.

Anche se vi sono state forti contraddizioni tra Togliatti e Kruscev, le responsabilità del primo, come capo del moderno revisionismo, non sono state inferiori a quelle del secondo. E le responsabilità di ambedue non sono state inferiori a quelle di Tito. Prendere posizione contro Tito come si fa nelle « Lettere » di ottobre e di novembre, e nello stesso tempo sforzarsi di riabilitare Togliatti, non è solo un falso storico. Il giudizio degli autori delle « Lettere » sulle posizioni di Togliatti, coincide completamente con quello dei revisionisti e non ha nulla a che fare con quello dei marxisti-leninisti. Esso non fa che portare acqua al mulino dei primi anzichè al mulino dei secondi.

Un giudizio analogo a quello su Togliatti viene implicitamente dato su Longo: « *Noi tuttavia confidiamo che il compagno Luigi Longo sappia muoversi in tempo per liberare il P.C.I. dalla piaga del revisionismo, degli opportunisti e dei carrieristi* ». Dando ora a Longo un credito che oramai ha cessato di meritare, come si è cercato di fare prima con Togliatti, in effetti si raggiunge il risultato di scagionare i capi e lo stesso gruppo dirigente revisionista del P.C.I. dalle loro più gravi responsabilità, colpendo alle spalle, in modo particolare, proprio quei compagni che in varie istanze di partito stanno portando avanti una lotta coerente e con piena chiarezza di principi, per la vittoria del marxismo-leninismo.

A proposito della liquidazione di Kruscev, la stessa « Lettera » ne dà una interpretazione altrettanto falsa e pericolosa. Essa afferma: « *In meno di 10 anni, con sempre maggiore audacia Kruscev era riuscito subdolamente a modificare, a falsare la linea politica generale venuta fuori dal XX, XXI e XXII Congresso* ». Significa questo che la linea di quei Congressi è stata conforme al marxismo-leninismo e non invece profondamente revisionista come in realtà è stata?

La « Lettera » prosegue: « *Per un certo periodo la manovra di Kruscev è stata coronata da successo ed egli con la complicità della sua cricca di amici e parenti, è riuscito ad ingannare il popolo ed il partito. Poi a poco a poco, l'essenza revisionista, capitolarda e scissionista della sua politica si è rivelata in tutta la sua spaventosa evidenza* ».

Con ciò il revisionismo in Unione Sovietica, è ridotto ad un fatto puramente individuale o di cricca e una volta eliminato Kruscev, secondo gli autori delle « Lettere » « *I compagni sovietici, che superate certe esitazioni, già per conto loro, da molto tempo, si erano mossi per raggiungere quell'obbiettivo, si sono liberati del vecchio demagogo fanfarone e hanno dato al Partito una nuova prospettiva di lavoro serio, costruttivo e rivoluzionario. L'involuzione revisionista è stata superata. Il P.C.U.S ha ripreso il suo ruolo di punta avanzata di tutto il movimento comunista mondiale* »

Purtroppo l'euforia degli autori delle « Lettere » è stata ben presto smentita dai fatti. Kruscev è caduto ma il revisionismo resta. Gli epigoni di Kruscev ne continuano fedelmente la politica tracciata dal XX, XXI e XXII Congresso del P.C.U.S. La parola d'ordine della « Lettera » di novembre per la demolizione del mito di Kruscev, appare pertanto come un falso scopo, che oggettivamente distrae dalla lotta, che oggi nell'U.R.S.S. deve essere condotta contro i Breshnev e gli altri dirigenti revisionisti di oggi, per la demolizione totale non del mito di un uomo, ma della ideologia e della linea politica revisionista ovunque e da chiunque sia sostenuta.

Non basta fermarsi alle più contingenti e plateali manifestazioni del revisionismo, credendo di risolvere tutto col sistema (kruscioviano) delle demolizioni e delle riabilitazioni personali. Per avere un senso, queste debbono sempre essere inquadrate in una più larga e radicale piattaforma e prospettiva ideologica e politica.

Naturalmente, sulla base di queste interpretazioni, tutta la morale che le « Lettere » vorrebbero trarre dall'avvenimento della caduta di Kruscev, finisce per cadere nel più completo ridicolo. Essi dicono: « *Va dato merito ai compagni sovietici di aver saputo condurre avanti efficamemente e accortamente la lotta politica dell'interno del Partito contro Kruscev e la sua cricca. Il successo conseguito dai compagni sovietici, ci conforta perchè conferma che noi ci siamo incamminati sulla giusta strada* ». « *Stiamo realizzando uno schieramento che ricorda molto da vicino quello attuato dai compagni sovietici* ». « *Gli scettici che sostengono la inutilità della lotta all'interno del partito sono stati clamorosamente smentiti dai fatti* ».

Dato il modo come in effetti si sono svolti i fatti, resta dimostrato che la sola lotta all'interno del partito, ha portato e può portare solo alla sostituzione di un uomo o di un gruppo di uomini, ma non al cambiamento di una linea politica, anzi in certi casi può, come potrebbe essere nel caso di un uomo come Kruscev, persino contribuire a rafforzarla.

Il rinnovamento del P.C.I., che gli autori contrappongono alla ricostituzione di un nuovo partito comunista marxista-leninista rivoluzionario, dal contesto delle posizioni delle « Lettere », non può pertanto significare che un cambio di alcuni uomini, lasciando sostanzialmente intatta l'ideologia, la linea politica e le strutture dell'attuale partito.

Ora invece è proprio questo che la classe operaia italiana e i veri comunisti vogliono cambiare. Le beghe interne tra gli attuali dirigenti revisionisti non li interessano. Essi possono utilizzare queste contraddizioni per la vittoria del marxismo-leninismo, ma non potranno mai mettersi al loro servizio.

In fondo ci pare che i nostri anonimi internisti autori delle « Lettere », colla loro fretta a rapattumare — sulla carta — le divergenze attuali del mondo comunista, travisando e falsando a tal fine le posizioni di tutte le parti, non hanno capito una cosa fondamentale: che tra marxismo-leninismo e revisionismo non c'è nulla in comune, non c'è nè sarà mai possibile alcun compromesso. La divergenza fra le due linee diventerà sempre più profonda e l'esercizio di saltare dall'una all'altra sempre più difficile.

Il fatto di dare pubblicità, come fanno le « Lettere » alle trasmissioni di Radio Pechino e di Radio Tirana ed alle pubblicazioni delle Edizioni Oriente, non basta a far credere, a chi senta quelle trasmissioni e a chi legga quei documenti, che le posizioni cinesi e albanesi e degli altri marxisti-leninisti corrispondono a quelle degli autori delle « Lettere ».

Lo stesso anonimato di cui si coprono le « Lettere » genera sospetto. Perchè questo gruppo di antirevisionisti dell'interno del P.C.I. non firma quello che scrive? Perchè non conducono la loro battaglia apertamente? Perchè non si è mai sentito che abbiano preso posizioni e proposto documenti di lotta antirevisionista nei comitati di partito di cui sembra facciano parte? O che, negli stessi comitati, abbiano votato contro i più scandalosi documenti revisionisti?

Qualche compagno tra di noi, scherzando, ha affacciato l'ipotesi che sia lo stesso Amendola a fare scrivere queste « Lettere » a qualcuno dei suoi tirapiedi, nell'intento di seminare confusione tra i marxisti-leninisti nel partito e fuori del partito, per edulcorare le contraddizioni, per far sfogare e per riassorbire il malcontento, per mantenere, dietro l'altare della unità, le attuali posizioni del gruppo dirigente revisionista. L'ipotesi è un po' pesante, ma sarà difficile dichiararla del tutto infondata finchè i compagni autori delle « Lettere » non si decideranno a scoprire il loro volto e le loro posizioni di fronte ai veri comunisti italiani.

Giuseppe Regis

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO

La Spezia nel 1920 e quella del 1963

Alcuni ricordano ancora la vecchia Spezia 1920, le violenze fasciste e padronali, le azioni rivoluzionarie del suo proletariato, spesso volontaristiche, mai però sostanzialmente negative come sono nel giudizio storico degli odierni estensori della impossibile pacifica via al socialismo e degli ipocriti preti di tutte le confessioni « umanistiche », e « democratico-borghesi » e « cristiane » che siano.

Le masse proletarie spezzine 1920, come quelle contadine della vicina rossa Sarzana, fortemente provate da lunghi anni di continue lotte di piazza, di rione, di fabbrica e dei campi, contro la classe padronale e i suoi lacchè fascisti, nulla hanno da rimproverarsi nè di che vergognarsi!

I contrasti di classe, la miseria, la coscienza di sentirsi vittime ed oggetto di sfruttamento, l'esempio vittorioso del primo Stato dei Soviet, spontaneamente le spinsero all'azione, alla lotta, alla rivolta intesa proprio come unica via di salvezza e di liberazione, come fatto logico, giusto, naturale anche se, e appunto perchè, ritenuto « illecito », « illegale », « non democratico » dai benpensanti di sempre, socialisti compresi.

Chi allora mancò fu il Partito.

Prima riformista e parlamentare il vecchio P.S.I., poi debolissimo diviso tra sovietisti ed ordinovisti il novello Partito comunista d'Italia, il primo continuò a generare illusioni, confusione, tradimento, il secondo con l'insufficiente organizzazione principalmente dovuta alla sua tenera età e agli errori settari del dogmatico Bordiga, fu il grande assente.

E così il potente attore di quell'eroico quanto sfortunato momento rivoluzionario, il proletariato spezzino, orbato della sua pupilla politica (organo sempre necessario per dar sviluppo e giusta direzione all'iniziale e spontaneo moto delle masse), alla fine conobbe sconfitta, galera, morte.

Vinse allora il fascismo, tirò avanti per un quarto di secolo ma immortale come diceva d'essere non fu: *arrivò il 25 Aprile 1945.*

Alla Liberazione quasi generale era la percezione, se non chiara conoscenza, della vera finalità anticapitalista della lotta resistenziale, ossia la convinzione più o meno radicata che il fascismo altro non fosse che la peggiore e più brutale espressione del capitalismo.

Con tutto ciò, giustiziato Mussolini, vinto il fascismo, mai venne quell'agognato nuovo Stato Popolare vero antiteto di quello fascista.

Ritornò il vecchio Stato borghese con la sola variante di una costituzione contraddittoria, equivoca, ben studiata al fine di mantenere nella eterna illusione ed impotenza la temibile massa proletaria.

L'arenarsi del moto resistenziale permise, così, la sopravvivenza del capitalismo e da allora sempre più La Spezia partigiana e rivoluzionaria fu abbandonata, tradita da quei partiti in cui essa tanto aveva creduto e sperato.

In breve possiamo quindi affermare che La Spezia d'oggi è senz'altro più infelice de La Spezia 1945 e quasi simile alla Vecchia 1920.

Come nel 1920, essa è senza Partito!

E di questa triste constatazione la responsabilità ricade esclusivamente sui dirigenti del P.C.I. ormai revisionisti e, malgrado ciò, seguiti dalla stragrande maggioranza dei lavoratori perchè creduti autentici comunisti.

Alcuni lavoratori spezzini, però, capita la mascherata dei rinnegati, con coraggio, dopo tutto aver tentato, hanno finalmente reagito nel modo più leninista possibile: *l'abbandono dei rinnegati al loro triste destino.*

Questi compagni, checchè ne dicano i revisionisti, altro non hanno fatto che mettere in pratica la nota tesi di Lenin: *il vero scissionista non è chi abbandona il partito revisionista ma chi vi resta!*

Eppoi perchè non dovrebbe pur valere per i fuoriusciti del P.C.I. il giudizio che gli stessi dirigenti « comunisti » già formularono sull'avvenuta scissione del P.S.I.?

Nell'occasione non dissero forse che scissionisti non erano i Vecchietti e i Basso ma tutti coloro che nel P.S.I. sarebbero restati?

L'iniziato e positivo processo di fuoriuscita proletaria dal P.C.I. può portare, però, gran parte di ex-organizzati al deprecabile fenomeno dell'isolamento o, peggio, al movimento trotzkista o a quello bordighiano, ostacoli al risorgere dell'organismo politico proletario: il Partito comunista marxista-leninista.

Tramite « *Nuova Unità* » giunga quindi a questi compagni il fraterno nostro augurio rivoluzionario!

Sia il prossimo 1965 l'anno della riscossa spezzina e del gran ritorno a MARX, ENGELS, LENIN, STALIN!

GIOVANNI COZZANI
del costituendo «Gruppo Stalin» de La Spezia

Un giudizio dei compagni di Napoli sull'attuale gruppo dei dirigenti del PCI

In verità, non ci stupisce che Amendola scopra in maniera tanto trasparente il fine che persegue l'attuale gruppo dirigente del P.C.I. Dall'VIII Congresso in poi, la loro tendenza a fare del P.C.I. — in attesa del « partito nuovo » — un partito « nè socialdemocratico nè comunista » si andava facendo sempre più palese, ed ogni giorno appariva più chiaro quel ch'essi intendevano per « portare la classe operaia al potere »...

Quel ch'essi si propongono è chiarissimo. Quel che non comprendiamo è fino a qual punto si spingeranno. Vogliono « andare al potere »: sta bene! Ma come, ma per far che? Per gestire, come i laburisti inglesi o come i « socialisti » belgi, gli interessi della borghesia?

E che se ne faranno dell'« avanguardia della classe operaia », e della sua dottrina leninista e marxista? Che ne faranno del partito della classe operaia, dei contadini e dei loro alleati?

Se il P.C.I. è stato, fino ad ora, marxista e leninista, il futuro « partito unico » potrà esserlo? Se sì, dobbiamo concludere che non lo è stato il P.C.I. fino ad oggi? E perchè mai simili questioni si dibattono al vertice senza consultare la base?

Che intenderanno, adesso, per « via italiana » al socialismo? Che significato attribuiranno, d'ora in avanti, alla parola socialismo?

Oggi come 20 anni fa, i lavoratori devono opporsi all'offensiva padronale

Riceviamo dai marxisti-leninisti di Vicenza e pubblichiamo:

COMPAGNI LAVORATORI!

Per rispondere alla nuova grave offensiva padronale della « Pellizzari » le tre Organizzazioni sindacali vi stanno unitariamente guidando nella lotta per il raggiungimento di giusti obiettivi:

1) ritiro del provvedimento di sospensione dei 250 lavoratori della fabbrica;

2) discussione delle prospettive future dell'Azienda per garantire a tutti il posto di lavoro.

Quel che più conta è che questi obiettivi debbano essere raggiunti integralmente, ad ogni costo, senza esitazioni e senza cedimenti.

Vi sostiene in questa legittima battaglia il sacro diritto al lavoro sancito da quella stessa Costituzione borghese che viene così spesso invocata — quando fa comodo — da quegli stessi uomini politici e governanti che non esitano a violarla e tradirla nei fatti proprio in quei fondamenti innovatori che furono il risultato di tanti anni di resistenza al fascismo e della nostra aspra e gloriosa Guerra di Liberazione. I Martiri della Pellizzari — con tutti i nostri Caduti — morirono per questo, e non per cambiare padrone, NON DIMENTICATELO!

Così come 20 anni fà doveste difendere la vostra fabbrica dai nazi-fascisti, vi tocca oggi il compito di difenderla dai nuovi padroni che vorrebbero ridurvi alla fame in questo clima di assurdi e pendolari « CENTRI SINISTRA! ».

Come ha potuto avvenire tutto questo? VOI LO SAPETE!

Si è irriso a coloro che vi invitavano a non cedere mai sulle questioni di principio.

— Quando si tollera per anni la sfacciata proibizione della Direzione dell'Azienda di poter onorare degnamente i Martiri della Pellizzari nell'anniversario del loro sacrificio;

— quando i dirigenti dell'A.N.P.I. debbono sostare sotto la pioggia, davanti ai cancelli della vostra fabbrica, per ottenere di poter deporre un mazzo di fiori col tricolore sulla lapide che ricorda i vostri Martiri;

— quando si accetta per anni di mendicare dal padrone la possibilità di ricordarne la memoria e di indicarne il sacrificio alle nuove generazioni;

— quando si scende al facile compromesso — come è accaduto di recente — sulla degna celebrazione del ventesimo anniversario del Loro sacrificio;

allora significa che TUTTO E' DA RIFARE!

LAVORATORI!

Siate degni delle gloriose tradizioni di lotta della classe operaia e della Eroica Resistenza di Arzignano!

Sia la vostra giusta battaglia per il diritto alla vita ancora una volta di esempio a tutti i lavoratori vicentini e di monito alla tracotanza fascista e all'egoismo dei padroni e di tutti i loro protettori!

PREPARATEVI, nel caso in cui qualcuno tornasse a suggerirvi il compromesso ed il cedimento, A DIFENDERE CON OGNI MEZZO il vostro posto di lavoro.

LA FABBRICA E' VOSTRA — DIFENDETELA!

Vicenza, 2 Ottobre 1964.

SEZIONE COMUNISTA
(marxista-leninista)
della Provincia di Vicenza

GLI OPERAI MARCHIGIANI SULLA SITUAZIONE NEL CONGO

L'aggressione dei feroci colonialisti e neocolonialisti, colpevoli anche della morte dei bianchi, ha suscitato lo sdegno e la riprovazione di tutti i popoli africani, dei Paesi socialisti e di tutti gli anticolonialisti del mondo.

Per la stampa dei ricchi, per i partiti borghesi, per la RAI-TV, i massacri commessi dai paras belgi, dagli imperialisti americani e dai razzisti sud africani, ai danni del popolo congolese, sono atti « umanitari ».

Questo capovolgimento della verità, questi pirateschi atti di guerra debbono essere fermamente denunciati condannati ed arrestati, lottando uniti per estendere la lotta contro gli imperialisti onde isolarli ed infine batterli.

Questo è il compito più attuale ed urgente per i marxisti-leninisti e per quanti hanno a cuore la libertà e l'indipendenza dei popoli (i soli articoli su « l'Unità » e su l'« Avanti! » o la denuncia in Parlamento contano assai poco se manca la diretta iniziativa fra le masse). Tutto il popolo cinese, con in testa Mao Tse Tung, ha manifestato tempestivamente il proprio risoluto appoggio ai patrioti congolesi.

Se i bianchi sono morti (prima nessuno ha mai torto loro un capello) ciò è colpa degli aggressori imperialisti e non dei congolesi, che lottano per la libertà e l'indipendenza del proprio Paese, a migliaia trucidati e seviziati dagli assassini mercenari al servizio del fantoccio degli Stati Uniti: Ciombè.

CITTADINI!

I massacri in massa commessi dai colonialisti portoghesi nell'Angola, i proditori bombardamenti aereonavali al Vietnam del Nord, le violazioni delle acque territoriali cinesi da parte degli imperialisti americani sono pure essi taciuti dai giornali borghesi e dalla RAI-TV. Essi non parlano delle aggressioni e dei morti che i banditi americani seminano nel Sud-Est Asiatico.

Gli Stati Uniti, in dispregio dell'O.N.U. della sovranità degli Stati, degli accordi di Ginevra ecc., esportano la controrivoluzione come e quando a loro piace, facendo così della coesistenza pacifica un pretesto per opprimere ed ingannare i popoli, aiutati largamente in ciò dai revisionisti moderni, al solo scopo di fare la guerra all'avanguardia dell'antimperialismo americano: la Cina. (Ecco perchè gli U.S.A. non si impegnano a mettere al bando la bomba atomica).

Da ciò si può agevolmente comprendere chi vuole la libertà e chi la schiavitù dei popoli, chi la pace e chi i massacri e la guerra.

I gruppi marxisti - leninisti della provincia di Ascoli P. e la Sezione del P.S.I.U.P. di Porto San Giorgio

MARXISTA-LENINISTA IN ITALIA

I nostri compagni di Modena sul moderno revisionismo

E' giusto che molti lavoratori che leggono la nostra stampa si chiedano il perchè del sorgere del nostro movimento, in opposizione principalmente al revisionismo del P.C.I. Non deve stupire se usiamo spesso frasi dure contro i compagni comunisti: ci dobbiamo rendere conto che la classe operaia ha lottato, ha sofferto, ha dato figure bellissime di martiri, ha dato insomma tutta se stessa per portarsi su posizioni più avanzate. Queste posizioni avanzate erano rappresentate dal Partito Comunista: gli otto milioni di voti erano una sicura garanzia del successo e della stima tra le masse ed un premio per le lotte sostenute. L'unità della classe sembrava raggiunta nel P.C.I. e molti compagni, tanti lavoratori coltivavano la speranza che in un domani non troppo lontano, la classe operaia sarebbe andata al potere.

E' qui che le cose cominciano a non andar più!

Si fa un gran parlare di crisi, di cambiamenti, di svolte: c'è pericolo di fare una gran confusione. Anche nel campo comunista il cambiamento si è verificato, la svolta. E su questa svolta, su questo cambiamento che richiamiamo l'attenzione dei compagni.

Che cosa sta cambiando nel mondo comunista? Dobbiamo fare un'analisi molto spregiudicata: il cambiamento favorisce o no la classe operaia?

Qualche anno fa a Kruscev ed ai suoi amici venne in mente di fare un passo verso la destalinizzazione: il XX Congresso. Questa operazione ha giovato al movimento operaio? Era necessaria? Che cosa voleva significare?

Nell'Unione Sovietica c'erano indubbiamente delle difficoltà interne che facevano pensare a Kruscev e ai suoi amici che, seguitando su quella strada l'U.R.S.S. non avrebbe raggiunto la terza fase storica prevista anche da Marx e Lenin: il passaggio, cioè, dal socialismo al comunismo, dalla dittatura del proletariato alla società senza Stato. Queste difficoltà erano rappresentate soprattutto dall'enorme apparato burocratico che, avuto origine ai tempi di Stalin (in quanto allora aveva una sua funzione) si andava sempre più ingigantendo e consolidando. Apparato burocratico mai avversato da Kruscev, anzi incoraggiato. I compagni cinesi nei loro documenti hanno denunciato i lati negativi di questa burocrazia. Si capisce bene che essa porta con sè lentezza e pesantezza nell'amministrazione, dispendio di mezzi e di danaro, abuso di potere e, soprattutto, lotta di classe. E' proprio questo il punto: quando Kruscev aveva proclamato la fine della dittatura del proletariato in Unione Sovietica perchè erano state eliminate le classi antagoniste, non si era accorto o faceva finta di non accorgersi che una nuova lotta di classe era incominciata, ancora più cruda e pericolosa della precedente: la lotta tra la classe dei burocrati ed il proletariato.

Ma questa classe, pur avendo in parte origine dalla vecchia classe borghese prerivoluzionaria, adattatasi e trasformatasi durante la dittatura del proletariato ai tempi di Stalin, era qualcosa «dentro» il sistema, e quindi più pericolosa e più difficile da combattere.

Molti centri di potere si erano costituiti e rafforzati nelle mani di questa nuova classe, e molto spesso erano diventati strumenti di potere personale e quindi di privilegi. Alcune volte la stampa sovietica, costretta dalla macroscopicità dello scandalo, aveva dovuto, suo malgrado, denunciare questo o quel dirigente di pubblica amministrazione che aveva abusato del potere per suoi fini personali. Sembravano casi sporadici. Invece non lo erano, anzi si andavano facendo sempre più frequenti.

Allora si è trovato un capro espiatorio: Stalin e i suoi collaboratori. Il gruppo di Kruscev invece di fare una giusta autocritica e confessare i propri errori e la propria impotenza, invece di toccare la piaga con la mano, ha preferito colpire il morto.

Stalin era vissuto in un periodo non certo tranquillo: aveva portato a termine la rivoluzione, aveva dato al popolo dell'Unione Sovietica delle direttive secondo i principi di Marx e Lenin, aveva combattuto il fascismo ed il nazismo, aveva frenato le mire espansionistiche dell'imperialismo internazionale. Errori ne aveva commessi, come è fatale che li commettano tutti gli uomini che agiscono nella storia. Alla sua morte il comunismo non era stato attuato in U.R.S.S. e molti e importanti problemi erano rimasti insoluti. Bisognava continuare con coraggio: la strada era stata tracciata.

Il gruppo Kruscev ha preferito abbandonare quella strada ed imboccarne un'altra. Ma quella è la strada che porta dritto alla restaurazione del capitalismo in Russia.

Il gruppo Kruscev aveva abbandonato il principio rivoluzionario che aveva guidato il popolo russo alla vittoria finale e all'istaurazione del socialismo. Ecco il revisionismo! Cioè i dirigenti sovietici ed i dirigenti dei maggiori partiti comunisti dell'Europa Occidentale hanno pensato che c'era un'altra via per arrivare al socialismo, la cosiddetta via «democratica o legale».

E' giusta questa concezione?

Se per socialismo (non parliamo di comunismo) intendiamo la socialdemocrazia, cioè collaborazione tra lavoratori e capitalisti per permettere a questi ultimi di meglio sfruttare i primi, allora sì, questa è la via giusta. Ma socialismo è ben altro. Il socialismo è la dittatura del proletariato, unica forma di società organizzata che **noi** marxisti-leninisti consideriamo **«legale»**. Noi sostieniamo che i lavoratori non possono andare al potere se prima non hanno tolto il **vero potere**, quello cioè economico, a chi attualmente lo detiene: ai capitalisti. E siccome uno studio, anche superficiale, sulla natura umana ci porta alla conclusione che chi ha i soldi non li molla tanto facilmente, l'unico modo per prenderli è l'uso della forza, la **«illegalità»** dei borghesi.

E' superfluo dire perchè noi consideriamo invece **«legali»** i metodi rivoluzionari: che la proprietà privata è un furto non lo diciamo noi per la prima volta. Marx lo ha detto tempo addietro e questo principio non è stato smentito da nessun comunista o socialista, almeno fino a poco tempo fa.

Ora sembra che le cose siano cambiate: i revisionisti di oggi dicono che per instaurare il socialismo è sufficiente la «partecipazione» dei lavoratori alla direzione dello Stato: lo hanno fatto i socialisti di Saragat con i risultati che conosciamo, lo stanno facendo i socialisti di Nenni e le cose peggiorano ancora, e adesso ci si provano anche i comunisti. Non facciamo il processo alle intenzioni: il dialogo tra cattolici e comunisti non è più una cosa campata in aria, ma una realtà.

Che cosa ha spinto i dirigenti revisionisti a concepire questa politica dannosa per la classe lavoratrice?

La stanchezza ideologica, la «falsa» convinzione che le masse siano stanche di lottare, il più sfacciato opportunismo.

Una rivoluzione comporta sempre degli incerti, e chi poggia il sedere su una comoda poltrona si pone certamente delle domande prima di iniziare un cammino faticoso e pieno d'incerti. Ecco perchè gli attuali dirigenti comunisti italiani pongono l'accento sulle cosiddette «riforme di struttura» che, in definitiva, vogliono dire: case, scuole, assistenza pubblica: tutte cose bellissime, ma che servono soltanto ad addormentare la classe operaia, a farle dimenticare il suo ruolo: quello d'impadronirsi del potere per instaurare la dittatura del proletariato; l'abolizione delle classi e, successivamente la soppressione dello Stato, forma suprema e perfetta della vera democrazia, come la intendiamo noi, dove l'uomo è uomo e non strumento di sopraffazione e di sfruttamento.

Ecco perchè condanniamo apertamente e senza riserve la politica revisionista di Kruscev e dei suoi successori ed amici

---

A Firenze: «Nuova Unità» e la rivista mensile «La Cina» sono in vendita in queste edicole

Edicola di via Puccini: Nuova Unità

Edicola Gasparetti: Nuova Unità, La Cina

Edicola di via Tosinghi (di fronte a Vittadello): Nuova Unità, La Cina

Edicola Cioppi, via dei Pucci: Nuova Unità, La Cina

Edicola di via Pellicceria: La Cina.

Costituite anche a Livorno le Associazioni per i rapporti culturali con la Repubblica Popolare Cinese

Ci è particolarmente gradito rendere noto all'opinione pubblica, agli amici della Cina Popolare e delle Repubblica Popolare Albanese, che sappiamo tanto numerosi nella nostra città, che anche a Livorno si sono costituite le Associazioni per i rapporti culturali e di amicizia con la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica Popolare Albanese.

Tale costituzione è avvenuta in data 14 corrente mese nella sede sita in via Francesco Crispi 7, primo piano.

Riteniamo del pari gradito sottolineare come gli scopi precipui di dette Associazioni siano quelli di divulgare con obbiettività, da altre parti volutamente e strumentalmente misconosciuta, gli aspetti, i costumi, la vita e le realizzazioni delle due Repubbliche ad indirizzo socialista.

p. il COMITATO D'INIZIATIVA
Livio Risaliti - Dino Frangioni

Lettere a «Nuova Unità»

Compagni di « Nuova Unità »,

Ora che le « amministrative » sono finite, ora che gli avversari hanno avuto la risposta che meritavano, ora che abbiamo vinto le « amministrative », ora che le prossime « politiche » sono ancora lontane e che un discorso pacato è ancora possibile, vogliamo iniziare un discorso da Marxisti-leninisti italiani ed esaminare le possibilità future del Comunismo italiano, in campo strategico e tattico?

I redattori di « Nuova Unità » si rimbocchino le maniche e rispondano, lucidamente e sinteticamente, per il Proletariato italiano, a questi quesiti: Che significa, ideologicamente, avere quasi 8 milioni di voti? E, sentimentalmente, cosa significa? E praticamente? Cosa significa, in teoria e in « pratica », il fatto che il PCI avanza da quasi vent'anni? E' logico prevedere che fra 10 anni avremo 9-10 milioni di voti? E cosa significherà, in « pratica », questa ulteriore avanzata? E' giusto pensare che, di fronte a 10 milioni di voti comunisti, la DC riavrà di colpo tutti i voti che è andata perdendo, alla destra e al centro, in questi quasi venti anni? E' giusto pensare che lo stesso PLI, lo stesso PSDI e gli avanzi del PSI (se non cambierà tattica e strategia) inviteranno i loro aderenti a dare il voto alla DC, per far diga contro il Comunismo? Siamo pazzi quando pensiamo che, se anche il PCI avesse in futuro 10-11-12 milioni di voti e la DC calasse a 10-9-8 milioni, il Segni di turno non chiamerebbe mai il Segretario Generale del PCI per affidargli la formazione del governo? Siamo pazzi immaginando che, piuttosto di cedere il potere al PCI, la DC e soci chiamerà la polizia a sparare ancora una volta sui Comunisti? E che, se la polizia non ce la farà, chiamerà l'esercito? E che, se l'esercito non ce la farà, chiamerà le truppe d'occupazione USA e quelle NATO? Siamo dei disfattisti quando pensiamo che gli USA non si lasceranno mai portare via una pedina della Nato come l'Italia? E che se ne infischieranno altamente dell'eventuale vittoria elettorale del PCI? Sognamo o siamo desti quando diciamo che la Dittatura Borghese non ha mai lasciato e non lascerà mai il potere se non dopo aver incassato le botte più nere, come quelle prese in URSS, CINA, CUBA, e compagnia? E allora, per ritornare a bomba, a cosa servono gli 8 milioni di voti e gli eventuali 10-11-12 miiloni, che fanno sorridere sardonicamente i nostri Compagni davanti ai teleschermi dei vari bar della penisola? Vogliamo spiegare ai Comunisti, e tramite essi ai dirigenti del PCI, che ammucchiar voti è ideologicamente utile, sentimentalmente esaltante, ma praticamente inutile, anzi dannoso, SE NON SI FA ANCHE UN ALTRO LAVORO? Vogliamo spiegare che 8 milioni di votanti per il PCI sono un'ottima cosa, solo se il PCI sceglie, fra questi 8, 2 milioni di Comunisti, li fa alzare dalle poltroncine dei bar, e ne fa dei rivoluzionari, dei partigiani, della gente capace di passare all'azione, quando i Borghesi nostrani e gli USA ci spareranno addosso? Spieghiamo ai Comunisti che è facile imbottigliare e manovrare 8 milioni di semplici votanti, mentre è impossibile fermare 2 milioni di Partigiani Marxisti-Leninisti, che al momento buono fanno saltare il paese ed instaurano la dittatura del proletariato. E vogliamo passare, infine, ad un addestramento concreto di queste forze rivoluzionarie, con lezioni pratiche e capillari su ciò che si dovrà fare il giorno che l'avanzata del PCI renderà maturo il passaggio dalla Dittatura Borghese a quella del Proletariato? Altrimenti continueremo, noi Marxisti-Leninisti, a « scrivere » soltanto di Rivoluzione; e quelli che hanno in mano il PCI a « collezionare » voti, come se si trattasse di punti Altea. Qui non si tratta di smontare gli 8 milioni di voti che già abbiamo; ci vogliono anche quelli, anzi ce ne vogliono ancora di più; ma siccome è impossibile che tutti e 8 i milioni di votanti siano pronti a battersi concretamente al momento buono, bisogna scegliere, istruire e, una volta istruiti, organizzare quegli elementi che potranno essere usati al momento delle legnate. Tenete presente che, da parte sua, la Dittatura Borghese non fa altro da un ventennio. Solo noi perdiamo tempo andando da un bar all'altro a ripetere che la prossima volta avremo un milione di voti in più. Fra tre anni e mezzo (salvo anticipi) ci saranno le « politiche ».

Voi di « Nuova Unità » fate in modo che i votanti PCI, o almeno una parte di essi, arrivino a quella consultazione con le idee più chiare (sin nei particolari) su ciò che potrebbe accadere e su cosa si dovrà fare per toglierci da questa avvilente palude.

Fraterni saluti

(lettera firmata) Ovada (Alessandria)

Alla redazione di Nuova Unità.

Sono un compagno del P.C.I. e leggo periodicamente il Vostro giornale; desidererei, pagando, se potreste mandarmi una foto del Comp. Stalin un po' grandetta e una del Comp. Mao-tse Tung. Ne vorrei fare due quadretti da mettere nella nostra piccola cellula. Vi saluto fraternamente con morte al fascismo e libertà ai popoli.

Santoni Romeo - Genova

Ai miei compagni marxisti-leninisti,

Ho avuto in questi giorni una decina di opuscoli delle Edizioni Oriente dal titolo « L'atomica cinese » n. 17. Di questo numero è inutile dirvi e sottolinearvi il valore ideologico-politico, ma soprattutto il valore propagandistico che per la sua purezza e sincera franchezza illustra, con grande entusiasmo e coraggio, l'essenza del comunismo esatto come noi lo vogliamo. Oggi il comunismo non esiste nè in Russai nè in Italia, e noi sappiamo purtroppo chi dobbiamo ringraziare. La maggior parte degli iscritti al Partito, credono di essere comunisti, ma in realtà non conoscono neppure i principi del comunismo. Il comunismo vero, quello reale, giusto, inteso nello spirito marxista leninista rivoluzionario, è esistito in Russia dalla rivoluzione alla morte di Stalin. Dopo d'allora si è trasferito in Cina, dove oggi si mantiene non solo integro, ma ha trovato uomini capaci di dargli ancora maggior forza e nuovi impulsi, conseguendo con entusiasmo rinnovato, sempre grandi vittorie in tutti i campi. Oggi il mondo proletario guarda soprattutto alla Cina. L'iniziativa sta nelle mani della Cina che è l'unica grande potenza inconfondibilmente e sicuramente marxista leninista; per cui tutti i popoli che aspirano alla libertà vera e non a quella tipo « democratica cristiana », che aspirano a liberarsi dalla prepotenza imperialista - religiosa, quanto odiosa, hanno posto già da tempo tutta la loro fiducia nella Cina. E questa volta non saranno più delusi. Perchè io so che Mao pensa quello che penso io e che ovviamente pensano tutti i marxisti-leninisti. E precisamente questo: « Il mondo può essere e deve essere tutto mutato. Si può, volendo, risanarlo e purificarlo, in modo che nessuno più maledica il giorno d'esserci nato, ma al contrario ci viva gioiosamente ». Occorre però coraggio, volontà, tenacia, sacrificio e intelligenza. Oggi a svolgere quest'opera ciclopica è chiamata la Cina. A lei, il proletariato affida il mandato perchè è lei la sicura garanzia dell'immancabile vittoria. Fin d'ora noi siamo affezionatamente con lei, perchè a lei vogliamo portare il nostro contributo, con tutte le nostre forze per una giustizia che, da quando è stato creato il mondo, nessuno ha mai conosciuto.

Accludo L. 1.000 per il mio ideale. Vi chiedo di pubblicare questa mia lettera, perchè mi serve molto per quei compagni della mia Bergamo che hanno bisogno di nuovo mordente per risvegliarli, essendo i più di loro caduti in letargo sotto il quotidiano sonnifero che Kruscev somministrava loro. Oggi il comunismo in Italia esiste solo di nome, ma non di fatto!

Rota Vittorino - Bergamo

Cara Nuova Unità,

già qualche anno fa ero venuto alla conclusione (che, fra l'altro, esternai in una lettera inviata a « Vie Nuove », che però, in ossequio al conformismo, non la pubblicò) che Krusciov non fosse intellettualmente all'altezza di dirigere la politica dell'URSS e che la sua politica « della coesistenza pacifica » era contraria agli interessi del movimento comunista internazionale. Giudizio che basai sui seguenti fatti: a) i suoi « troppi » discorsi non avevano nè capo nè coda: iniziavano su temi politici e finivano con dei proverbi e delle storielle senza alcun nesso con la politica; b) il suo comportamento in pubblico era, forse per colpa del troppo alcool ingerito, quasi sempre poco serio, tale da essere biasimato da tutte le persone educate (basti ricordare il gesto che compì all'Assemblea dell'ONU: si tolse una scarpa e la battè a lungo sul banco!); c) nei suoi discorsi, particolarmente quando vi erano presenti i rappresentanti del capitalismo — uomini politici, industriali, ecc. — non faceva che criticare e denigrare l'organizzazione e i prodotti dell'industria e dell'agricoltura sovietiche e vantare l'equivalente dei paesi capitalisti (con grande soddisfazione dei capitalisti che potevano annunziare al mondo, con le parole del capo della nazione guida del mondo comunista, la superiorità del sistema borghese su quello socialista); d) il vile processo postumo a Stalin, il più grande condottiero del nostro secolo; e) il ripiegamento pressochè senza contropartita, durante la crisi di Cuba; f) l'appoggio morale e militare all'India ai tempi del conflitto di frontiera cino-indiano; eccetera. Ai quali fecero seguito gli ignobili attacchi contro la Repubblica Popolare Cinese; la proposta della riunione scissionista di Mosca; il mancato aiuto, sia politico che militare, alla Repubblica Democratica del Vietnam piratescamente bombardata dagli aerei statunitensi; eccetera. Perciò non solo ho plaudito la sostituzione di Krusciov, che ritengo il maggiore responsabile di tutto ciò, ma l'auspicavo da tempo.

Noto però che i nuovi dirigenti sovietici, almeno finora, hanno fatto ben poco per correggere gli errori krusciovìani. Infatti non hanno ancora preso nessun impegno pubblico di aiutare i compagni vietnamiti; non hanno ancora disdetto, ma solo rinviato, la riunione scissionistica di Mosca; ecc. Ciò è, a mio avviso, molto grave in quanto dà l'impressione che nell'URSS si sia cambiato il direttore d'orchestra, ma essa suoni sempre la stessa musica.

Colgo l'occasione per esprimerti il mio plauso per il modo deciso con cui combatti il revisionismo. Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti.

Pietro Boselli - Milano

Cari compagni,

la prima volta che ho letto Nuova Unità, datami dal mio vecchio compagno Antonio Tarchi di Rignano sull'Arno, vostro abbonato, ebbi un momento di titubanza nel condividere i vostri sentimenti politici, poichè volevo rendermi ancora ragione a quale oggettività veramente puntavate. Adesso mi sono reso veramente ragione che rispondono alla dottrina che ho sempre sostenuto: il marxismo-leninismo. Io che ho seguito e militato nel Partito Comunista fin dalla sua nascita il 21 gennaio 1921, ho dovuto come voi constatare che in questi ultimi anni si sta portando le masse proletarie sotto il dispotismo dell'egemonia clerico-capitalista, calpestando i sacrifici e le dure lotte sostenute attraverso quaranta anni, dove il sangue proletario ha irrigato le piazze d'Italia. Conto sessantadue primavere alle spalle, e la mia vita è stata oggetto di continue vicissitudini di povero sfruttato denigrato e perseguitato, cose queste che mi hanno fatto vivere una vita angustiosa, poichè il mio cuore e la mia coscienza si sono sempre ribellati a queste vigliaccherie, destinate a colpire da secoli i poveri diseredati. Ma dovrà finire! Sono vecchio, e per legge naturale dovrò presto soccombere, ma morirò con la certezza in cuore di lasciare ai posteri « se non altro » di eliminare il grande sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Fraterni saluti

Gino Renzi - S. Ellero - Firenze

Cari compagni,

ho ricevuto la vostra lettera e le pubblicazioni. Grazie mille. Per noi marxisti-leninisti francesi che viviamo in un paese dove il revisionismo moderno è molto influente, il fatto di vedere che il marxismo-leninismo si estende sempre più, malgrado le calunnie revisioniste, costituisce un incoraggiamento essenziale. Per quanto riguarda le nostre opinioni sul contenuto delle vostre pubblicazioni, non possiamo trattenerci dal felicitarvi. « Nuova Unità » è perfetta. Essa ha quel tono rivoluzionario scomparso dai giornali revisionisti. Cari compagni, se avete bisogno della nostra collaborazione per qualsiasi cosa, vi preghiamo di non esitare a richiedere i nostri servizi. Vi mandiamo, compagni, i nostri cordiali saluti.

Innocenti Marcel - Poulon (Francia)

Cari compagni,

I revisionisti si scagliano contro i paracadutisti belgi lasciando in ombra i veri responsabili. Bisogna mettere in chiaro che i miserabili rottami dell'imperialismo belga hanno agito dietro l'istigazione, la volontà e i mezzi degli imperialisti americani. I gangster mondiali, i banditi americani, aguzzini e massacratori di popoli, sono all'origine di tutte le imprese reazionarie e imperialistiche, sono all'origine di tutte le aggressioni sanguinose contro i popoli (per lo più deboli e inermi) che lottano per la propria libertà. Quanto all'Unione Sovietica, i lavoratori italiani e i popoli di tutto il mondo sanno adesso quale conto debbano fare sull'aiuto internazionalista dell'Unione Sovietica. Una vergogna incancellabile ricade oggi sul gruppo dirigente di questo Paese che fu un tempo la patria del socialismo, su questo gruppo di opportunisti che indietreggia di fronte all'imperialismo, che ha lasciato assassinare il Congo senza muovere un dito.

Paolo Golias

Carissimi compagni di Nuova Unità,

la mia età (anni 76) non mi permettono più di fare ciò che sarebbe necessario; io comprendo la vostra volontà di agire e vi ammiro. Quì a Lecco siamo in un ambiente duro e difficile, la gioventù e anche la non gioventù sono troppo attaccati alla sacrestia ed anche al togliattismo, cioè alla via italiana al socialismo; io no, come a sedici anni sono per la via veloce e radicale: la rivoluzione. Evviva Mao Tse-tung! Evviva la Cina! Giovani compagni, tocca a voi! diffondete, inondate di propaganda dove esiste gioventù, non stancatevi come mai mi sono stancato io.

Alfredo Moraghi - Lecco (Como)

Cari compagni,

In questi giorni una grande vittoria ci ha colmati di gioia, il nostro duro e oscuro lavoro portato avanti per anni ed anni in condizioni difficili comincia a dare i suoi frutti. Il capostipite del revisionismo moderno è stato travolto, questa è la prima nostra grande vittoria: ma guai se ci fermassimo a gustarla e a compiacercene! Abbiamo compiuto un bel lavoro, ma quello che resta ancora è infinitamente più grande, perciò questa gioia deve servire per impiegare più forze, più lavoro, più volontà per andare avanti e, dopo il crollo del pilastro principale del revisionismo, smascherare e spazzare via da tutti gli angoli della terra i revisionisti fino all'ultimo, cioè tutta la zavorra che impedisce a tutti i popoli del mondo la marcia in avanti. Marxisti-leninisti italiani, stringiamoci sempre più compatti con quelli di tutto il mondo e sotto la gloriosa bandiera oggi portata dagli eroici compagni albanesi, e sotto la saggia e lungimirante guida dei compagni cinesi avanti sempre più spediti e veloci verso nuove vittorie, verso un mondo di pace, di giustizia, che la stragrande maggioranza dell'umanità invoca ed è pronta a raggiungere.

Baggiani Serrano

COMUNICATO

«NUOVA UNITA'» si è trasferita da Via Biancospini 4 in PIAZZA CAVOUR 2 - Tel. 70.66.38 - Milano